

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 294<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

**CONGEDI** . . . . . Pag. 15493

#### **DISEGNI DI LEGGE**

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . 15493

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente . . . . . 15493

Presentazione di relazione . . . . . 15493

#### **Seguito della discussione e approvazione:**

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » **(1137)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ADAMOLI . . . . . 15508, 15510

AIMONI . . . . . 15494

BERGAMASCO . . . . . 15522

\* CONTI, *relatore* . . . . . 15496 e *passim*

CRESPELLANI . . . . . 15532

DELLE FAVE, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 15500, 15507, 15510

FIorentino . . . . . 15530

FORTUNATI . . . . . 15527

FRANZA . . . . . 15519

LOMBARDI . . . . . Pag. 15512

PETRONE . . . . . 15515

PIERACCINI, *Ministro del bilancio* . . . . . 15496

PIRASTU . . . . . 15506, 15508

\* RODA . . . . . 15498 e *passim*

SCHIAVETTI . . . . . 15530

TREBBI . . . . . 15503

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . . . . 15512 e *passim*

VIGLIANESI . . . . . 15524

Votazione a scrutinio segreto . . . 15496, 15497

#### **INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . . 15535

#### **INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 15535

Per lo svolgimento:

PRESIDENTE . . . . . 15533, 15534, 15535

\* CIPOLLA . . . . . 15533

FORTUNATI . . . . . 15534, 15535

PIERACCINI, *Ministro del bilancio* . . 15533, 15534

TRIMARCHI . . . . . 15533

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**P R E S I D E N T E .** La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

**B O N A F I N I ,** Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto congedo il senatore Pugliese per giorni 15.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

### Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: LOMBARDI ed altri. — « Norma modificativa della legge 5 giugno 1850, numero 1037, per quanto riguarda gli acquisti di immobili da parte degli Istituti autonomi per le case popolari » (1113) e: LOMBARDI ed altri. — « Norma integrativa dell'articolo 345 del testo unico sull'edilizia economica e popolare, approvato con regio decreto 28 aprile 1938, n. 1165 » (1114), già deferiti a detta Commissione in sede referente.

### Annunzio di presentazione di relazione

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), il senatore Crespellani ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge: « Adesione alle quattro Convenzioni adottate dalla Commissione internazionale dello stato civile, rispettivamente una a Parigi il 27 settembre 1956, una a Lussemburgo il 26 settembre 1957 e due ad Istanbul il 4 settembre 1958, e ratifica delle due Convenzioni adottate dalla Commissione predetta rispettivamente a Roma il 14 settembre 1961 ed a Bruxelles il 12 settembre 1962, e loro esecuzione » (955).

### Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

*1ª Commissione permanente* (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Divieto di uso degli apparecchi automatici e semiautomatici da giuoco nei luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli ed associazioni di qualsiasi specie » (1105);

*7ª Commissione permanente* (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

Deputato ZANIBELLI. — « Deroga alle norme del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, in materia di assegnazione degli alloggi per i lavoratori

agricoli costruiti ai sensi della legge 30 dicembre 1960, n. 1676 » (1053);

ZANNIER ed altri. — « Proroga della legge 16 dicembre 1964, n. 1400, concernente il termine previsto dalla legge 10 agosto 1964, n. 664, recante norme integrative alla legge 21 giugno 1964, n. 463, riguardante disposizioni in materia di appalti di opere pubbliche » (1162).

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale » (1137) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa della economia nazionale », già approvato dalla Camera dei deputati.

Proseguiamo nell'esame degli emendamenti.

Da parte dei senatori Aimoni e Fabiani è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , Segretario:

« Sostituire il testo dell'articolo 37 del decreto-legge con il seguente:

” I mutui passivi dei Comuni e delle Province a ripiano dei bilanci relativi agli esercizi 1964 e precedenti, contratti o da contrarre con la Cassa depositi e prestiti o con altri Istituti di credito a ciò autorizzati per legge sono assunti a carico del bilancio dello Stato.

Le relative quote per capitale ed interesse da corrispondere agli Istituti di credito, sono pagate a partire dal 1° gennaio 1965 direttamente dal Ministero del tesoro.

Le delegazioni rilasciate dalle Province e dai Comuni a garanzia dei mutui contratti sono restituite agli enti obbligati.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere gli appositi provvelimenti e ad iscrivere sul proprio stato di previsione un apposito capitolo dell'importo di 120 miliardi per far fronte agli oneri derivanti dalle disposizioni di cui ai precedenti commi ” ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Aimoni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, due sono le considerazioni che ci hanno mosso a presentare questo emendamento sostitutivo. La prima è che noi siamo convinti che l'articolo 37 del decreto in discussione, numero 124, così com'è, non appare efficace per contribuire alla soluzione della grave situazione economica in cui versa il nostro Paese. Esso infatti non servirà a ridurre lo squilibrio esistente fra costi e ricavi; non inciderà sulla riduzione dei prezzi al consumo; non porterà nessun incremento agli investimenti; non aprirà nuove fonti di lavoro, e quindi non servirà a ridurre la disoccupazione. Contribuirà invece ad aumentare i profitti delle grandi società industriali.

A nostro avviso ben altro occorre sul piano legislativo per affrontare e risolvere i problemi che pone il superdecreto all'articolo 37. Pertanto col nostro emendamento noi proponiamo che si faccia un'altra scelta e cioè che sia impegnata una cifra di 120 miliardi per venire incontro alla situazione finanziaria dei Comuni e delle Province.

La seconda considerazione è quella della situazione finanziaria dei Comuni e delle Province i cui aspetti sono davvero tali da costituire una grave minaccia di paralisi per la vita degli enti locali. È questa una dura realtà nota ormai a tutti noi per essere stata in questi anni oggetto di un approfondito e costante dibattito nel Parlamento e in tutto il Paese, e ciò mi dispensa dal fare un'ampia trattazione in proposito, anche perchè credo che di tale stato di cose siamo tutti convinti.

Però non è sufficiente la convinzione che noi possiamo avere su questo problema, occorre agire, e l'urgenza di provvedere è dimostrata dalle seguenti cifre: il totale dei mutui contratti per il ripiano dei bilanci comunali e provinciali del 1963 ammonta a una cifra di 1600 miliardi di lire, e tutto fa presumere che tale cifra sia nel 1964 notevolmente aumentata e che rasenti i 2000 miliardi. Situazione grave, quindi, anzi davvero disastrosa, sull'origine della quale tutti abbiamo una nostra convinzione. A questo proposito vi sono alcune divergenze e sono state fatte delle affermazioni anche gravi; e qui il mio discorso potrebbe farsi molto lungo, cosa che però non è mia intenzione fare poichè non è questo il momento più opportuno per sviluppare un simile argomento. Ciò però non mi esime dall'affermare che le responsabilità delle gravi difficoltà, sul piano economico e finanziario in cui si dibattono i Comuni e le Province, ricadono, a nostro avviso, sui Governi passati e sul Governo presente, per non aver attuato, nei tempi opportuni e nei modi indicati dalle Assemblee generali dei Comuni e delle Province d'Italia, una politica di profonda modificazione del sistema della finanza locale, e per non aver voluto ristabilire, migliorandole secondo le esigenze dei tempi moderni, le autonomie comunali e provinciali nell'ambito di nuove autonomie di più ampia portata regionale, e non aver voluto investire nello stesso tempo tali enti dei poteri di decisione su molte materie amministrative di interesse squisitamente locale.

Ma se tale programma di revisione organica dell'ordinamento e delle finanze dei poteri locali non ha avuto pratica attuazione perchè sono mancate, nei Governi fin ora succedutisi, la volontà e la capacità politica di procedere in tale direzione, le attribuzioni dei Comuni e delle Province, malgrado tale atteggiamento, di fatto si sono notevolmente dilatate in questi anni, rispetto ai compiti di istituto tradizionali; e ciò è avvenuto per volontà degli amministratori che hanno sentito la necessità di avere amministrazioni elettive capaci di pronta e piena aderenza alle situazioni lo-

cali; ed è avvenuto anche strappando, quasi sempre, al Governo, quelle autorizzazioni e deleghe che lo stesso avrebbe dovuto dare in virtù della legge 11 marzo 1953, n. 150.

Ed è proprio in seguito, onorevole Ministro, alla dilatazione di tali attività al di là dei tradizionali compiti di istituto, che i Comuni e le Province sono divenute fonti di lavoro per le piccole e medie imprese, enti di incoraggiamento dell'iniziativa privata, di occupazione di mano d'opera, di incremento degli investimenti. Ma questo sviluppo di attività, che dimostra l'autonomia capacità degli enti locali a rispondere ai bisogni popolari e alle nuove esigenze della società civile, si scontra oggi con i limiti istituzionali e legislativi (angusti e antidemocratici) e con le crescenti difficoltà di bilancio, di risorse tecniche e finanziarie.

Noi proponiamo quindi, onorevole Ministro, con questo emendamento, di utilizzare i 120 miliardi — per altro già chiesti con la proposta di legge n. 979, dei senatori Adamoli ed altri — per eliminare tali difficoltà, costituite in gran parte dal peso del servizio dei mutui a pareggio, e per liberare risorse finanziarie tali da mettere i Comuni e le Province in condizione di contribuire al superamento dell'attuale difficile congiuntura. Ecco la scelta che vi proponiamo di fare se volete aiutare le finanze degli enti locali e incidere nella soluzione del grave problema economico attraverso lo sviluppo democratico dei poteri periferici dello Stato e non come indica l'articolo 37 così come è formulato. L'emendamento si propone perciò di cominciare a risolvere la grave situazione dei bilanci, alleggerendo l'insopportabile peso degli oneri passivi che su di essi gravano e rendendo disponibili risorse finanziarie con la restituzione delle delegazioni agli enti obbligati.

È questa, a nostro avviso, una misura utile, anzi necessaria, per modificare il grave squilibrio delle finanze locali derivante proprio dall'onere di tali mutui, per stanziare quel minimo di piattaforma autonomistica conquistata, e per dare inizio ad

una soluzione più ampia sul piano dell'ordinamento e delle finanze dei poteri locali.

Onorevoli colleghi, siamo convinti che il Senato, condividendo le nostre preoccupazioni che sono le stesse delle popolazioni e di tutti gli amministratori comunali e provinciali senza distinzione alcuna, approverà l'emendamento, considerando l'importanza e valutando l'utilità pratica della nostra iniziativa.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

\* **C O N T I , relatore.** Il tema sul quale ci ha intrattenuti il primo firmatario dell'emendamento, senatore Aimoni, è un tema quanto mai interessante sul quale i due rami del Parlamento già ebbero occasione di intrattenersi e sul quale chi sta parlando in questo momento ha avuto agio di intrattenersi anche in riunioni delle Associazioni dei Comuni e delle Provincie. Però faccio presente che lo scopo dell'emendamento esula dalle finalità del decreto-legge. Qualora dovessimo sostituire l'articolo con il testo sostitutivo proposto, verremmo meno, in questo settore, ad uno degli obiettivi che si vogliono raggiungere con il decreto. Infatti con l'articolo 37 del decreto-legge si cerca di ridurre il costo delle imprese alleggerendole di determinati oneri al fine di consentire l'impiego di investimenti produttivi. Se noi sostituissimo il nuovo testo al testo originario renderemmo difficile raggiungere questo obiettivo.

Per questi motivi la Commissione è contraria.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole Ministro del bilancio ad esprimere l'avviso del Governo.

**P I E R A C C I N I ,** *Ministro del bilancio.* Sono d'accordo con il relatore anche perchè ho già esposto nella mia replica i motivi per cui non ritengo che questa sia la sede per esaminare un problema simile, che, riconosco, è un problema molto grave

ed urgente. Il decreto-legge ha una sua logica ed una sua armonia: l'articolo 37 mira a ridurre i costi delle imprese sia per dare competitività maggiore sia per contribuire a bloccare l'aumento dei prezzi all'interno e quindi a facilitare attraverso questa via la ripresa dell'occupazione. Se noi abolissimo le norme sulla fiscalizzazione ed introducessimo una norma per il ripiano delle passività dei Comuni certamente daremmo un sollievo agli enti locali, ma non metteremmo in moto una misura anticongiunturale della stessa efficacia, perchè, come ho cercato di illustrare nel mio intervento, nella migliore delle ipotesi, le disponibilità che si libererebbero nei Comuni e nelle Provincie per nuove opere resterebbero per forza di cose ferme per un certo periodo di tempo prima che si proceda ad attuazioni concrete.

Inoltre, il problema dei disavanzi dei Comuni e delle Provincie non sarebbe nemmeno risolto ed anche questo sarebbe un palliativo perchè alleggerirebbe per un anno o due il peso dei *deficit*, ma il *deficit* si riformerebbe integralmente dato che non agiremmo sulle cause.

Ripeto che il Governo intende affrontare al più presto possibile e seriamente i problemi della finanza locale, che comunque dovranno essere risolti gradualmente data la loro complessità: ritengo però che questa non sia la sede.

#### Votazione a scrutinio segreto

**P R E S I D E N T E .** Comunico che i senatori Mammucari, Gigliotti, Santarelli, Vacchetta, Adamoli, Cerreti, Minella Molinari Angiola, Granata, Romano, Vidali, Salati, Conte, Bertoli, Fortunati, Perna, Samaritani, Francavilla, Scarpino, Kuntze, Compagnoni, Roasio e Traina, hanno richiesto che la votazione sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 37 del decreto-legge, presentato dai senatori Aimoni e Fabiani, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Adamoli, Aimoni, Ajroldi, Albarello, Alberti, Alcidi Rezza Lea, Alessi, Angelilli, Angelini Cesare, Attaguile, Azara,

Baldini, Banfi, Baracco, Bartolomei, Battino Vittorelli, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlingieri, Bermanni, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonafini, Bosco, Braccesi, Brambilla, Bronzi, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carelli, Caron, Carucci, Caruso, Cassini, Cataldo, Celasco, Cerreti, Ceschi, Chabod, Cingolani, Cipolla, Compagnoni, Conte, Conti, Corbellini, Crespellani, Crollalanza, Cuzari,

Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, De Unterrichter, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Fiore, Florena, Focaccia, Forma, Fortunati, Francavilla, Franza,

Gaiani, Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Gianquinto, Gigliotti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Gramegna, Granata, Guanti,

Jannuzzi, Jervolino,

Kuntze,

Lepore, Lessona, Limoni, Lombardi, Lorenzi,

Macaggi, Maccarrone, Maggio, Magliano Giuseppe, Martinez, Masciale, Massobrio, Mencaraglia, Merloni, Militeri, Minella Molinari Angiola, Monaldi, Moneti, Monni, Montagnani Marelli, Montini, Morabito, Morino, Morvidi,

Nencioni,

Oliva,

Pace, Pajetta Noè, Passoni, Perna, Perri-  
no, Perugini, Pezzini, Picardi, Picardo, Picchiotti, Piccioni, Piovano, Pirastu, Poët,

Restagno, Roda, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Rotta, Rovella, Rovere, Rubinacci, Russo,

Salari, Salati, Salerni, Samaritani, Samek Lodovici, Santarelli, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Schietroma, Scoccimarro, Secci, Sellitti, Sibille, Simonucci, Spasari, Spigarioli, Stefanelli,

Tiberi, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Trabucchi, Traina, Trebbi,

Vacchetta, Vallauri, Valmarana, Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Vercellio, Venturi, Veronesi, Viglianesi,

Zaccari, Zagami, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zannini, Zelioli Lanzini e Zonca.

*Sono in congedo i senatori:*

Angelini Nicola, Bartesaghi, Bosso, Cassano, Cittante, Cornaggia Medici, Granzotto Basso, Grava, Lo Giudice, Morandi, Nenni Giuliana, Pasquato, Piasenti, Pugliese, Tesitori e Zenti.

### Chiusura di votazione

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti.*)

### Risultato di votazione

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 37 del decreto-legge, presentato dai senatori Aimoni e Fabiani:

Senatori votanti . . .	186
Maggioranza . . . . .	94
Favorevoli . . . . .	60
Contrari . . . . .	126

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Proseguiamo nell'esame degli emendamenti. I senatori Roda, Milillo e Albarello hanno presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

**B O N A F I N I ,** Segretario:

« *Al primo comma dell'articolo 37 del decreto-legge, dopo le parole: "dovuto dai datori di lavoro", inserire le altre: "e dai prestatori d'opera"; e sostituire le parole: "è ridotta del 3 per cento", con le altre: "è ridotta rispettivamente del 2 per cento per i datori di lavoro e per i prestatori d'opera" ».*

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

\* **R O D A .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo nostro emendamento risponde a motivi di equità, benchè io mi renda conto che parlare di equità in quest'Aula, in questo momento, sia parlare invano. Motivi di equità per il semplice fatto, onorevole Delle Fave, che con questa cosiddetta fiscalizzazione degli oneri sociali l'erario si addosserà, anzi già se lo è addossato dal 15 di marzo, un onere di ben 131 miliardi, in aggiunta ai 190 miliardi relativi alla fiscalizzazione di cui alla precedente legge.

Onorevole Ministro, io approfitto proprio del fatto che sia lei qui presente per dirle con tutta franchezza che, secondo la nostra modestissima opinione, la via da seguire era un'altra. Con grande tristezza io scorrevo le pagine della pregevolissima relazione economica che porta la firma dei Ministri del tesoro, del bilancio eccetera, e ad una certa pagina leggevo, con altrettanta infinita tristezza, come la proliferazione degli organi assistenziali nel nostro Paese (INPS, INAIL, INAM, INADEL, ENPAS eccetera) abbia dato luogo ad un insieme di grosse *holdings* in cui le sole

spese di amministrazione (pagina 344 della relazione) ammontano a 240 miliardi. Hanno ragione tutti coloro che pagano, datori di lavoro e prestatori d'opera, e gli studiosi di altri Paesi di considerare che il nostro sistema assicurativo è fra i più costosi di tutto il mondo.

In queste condizioni, la fiscalizzazione è un eufemismo di comodo perchè, come dicevo l'altro giorno, in un Paese nel quale l'unica imposta personale a carattere progressivo, la complementare, con i suoi 150 miliardi rappresenta soltanto il 2,5 per cento di tutte le entrate tributarie (6300 miliardi) e arriva quasi a dare il medesimo gettito di due sole imposte sui consumi popolari, caffè e zucchero, è evidente che la fiscalizzazione degli oneri sociali è una espressione — mi si conceda il termine che non vuole essere offensivo — ipocrita. Sarebbe molto più corretto dire che si tratta di trasferimento di parte dei costi di impresa dall'imprenditore — e nessuno mette in dubbio che sia anche venuto il momento di rivedere i troppo costosi oneri di impresa che gravano sui costi della produzione italiana — al consumatore, che tali oneri sopporterà integralmente attraverso le imposte sui consumi. Chiamiamo dunque pane il pane e vino il vino.

Dopo averle ricordato, onorevole Ministro, che la via avrebbe dovuto essere diversa e che una unificazione della miriade di enti che proliferano intorno alle decine di enti che ho testè citati comporterebbe certamente il risparmio di qualche centinaio di miliardi sui 240 miliardi di sole spese di amministrazione, per fare grazie delle altre centinaia di miliardi di altre spese, affermo che noi avremmo potuto, senza nessun aggravio per lo Stato, che nel caso presente è di qualche cosa come 131 miliardi, ottenere il medesimo scopo risparmiando quattrini, che è la via migliore per risanare l'Amministrazione sotto tutto gli aspetti.

Ciò detto, però, onorevole Ministro, dal momento che lo Stato si accolla questi oneri, perchè (io parlo di equità, onorevoli colleghi) sgravare soltanto i datori di lavoro nella misura del 3 per cento e ignorare che



i prestatori d'opera sostengono anch'essi questi oneri? Onorevole Ministro, io debbo ricordare a lei che è maestro in questo campo, e ai colleghi che non possono essere competenti quanto lei in materia, che, prima del decreto-legge del 15 marzo scorso, gli oneri che riguardano il Fondo adeguamento pensioni erano per il 12,65 per cento a carico del datore di lavoro e per il 6 per cento a carico del prestatore d'opera. Cosa voglio dire con questo? Che il prestatore d'opera, che in sostanza è un operaio, un artigiano, che subisce anch'egli — io penso che siamo tutti d'accordo su questo — i contraccolpi dell'attuale congiuntura, corrispondeva il 50 per cento dell'onere imposto al datore di lavoro. Ora, riducendo il 3 per cento soltanto e unicamente a favore del datore di lavoro, ecco che l'onere dal 12,65 per cento diventa del 9,65 per cento, e perciò la proporzione dell'onere che ricadeva sul dipendente, che era del 50 per cento dell'onere che pagava il datore di lavoro, viene alterata a danno del prestatore d'opera, cioè dell'operaio e dell'artigiano.

Bisogna fare le cose secondo equità: scarichiamo il datore di lavoro del 2 per cento con il che, anziché il 12,65 per cento, pagherà il 10,65 per cento...

ANGELINI CESARE. Pagherà lo stesso il 10,65 per cento.

RODA. Parlate con cognizione di causa almeno! Onorevole collega, il nostro è un discorso fra sordi perchè, se anche io dimostrassi, come ho dimostrato, che ci sono errori tecnici, sono certo che questi errori passerebbero e passeranno, con quale giovamento per il prestigio...

ANGELINI CESARE. Se lei fosse stato presente in Commissione, saprebbe che questa questione fu chiarita.

RODA. Qui si tratta di approvare una legge; le chiacchiere di Commissione possono essere una bella cosa, ma questo è il momento di venire al concreto. È vero o non è vero, onorevole collega, che lo sgra-

vio è a senso unico? Che dal 12,65 per cento a carico del datore di lavoro, si passa al 9,65 per cento? Non è altrettanto vero che il lavoratore paga e pagherà ancora il 6 per cento?

ANGELINI CESARE. Il 5 per cento! (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Roda, non raccolga le interruzioni.

RODA. Onorevoli colleghi, non parlo a caso; ho spinto infatti la mia diligenza fino a chiedere informazioni dirette presso l'INPS, da cui ho avuto tabelle e cifre. Posso talora sembrare presuntuoso, nei miei interventi, ma certe affermazioni le faccio perchè bene informato, cioè per aver compiuto con scrupolo il mio dovere di parlamentare. Vi prego di credere, onorevoli colleghi, che dal 12,65 si passerà al 9,65 per il datore di lavoro, mentre a carico dei lavoratori continuerà a gravare il 6 per cento; e ancora che, complessivamente, gli oneri a carico del datore di lavoro e del prestatore d'opera, dal 18,65 per cento scenderanno al 15,65 per cento: questi dati mi sono stati forniti dalla fonte più autorevole, cioè dalla Direzione dell'INPS di Milano, che gestisce appunto il Fondo adeguamento pensioni. Dirà il Ministro se sbaglio. Ella, senatore Angelini, si documenti. Dopo di che, chiedo scusa ai colleghi di questa digressione, ed anche del mio temperamento.

So che questo mio emendamento non passerà; desidero però che esso rimanga almeno come traccia per una nuova via da seguire al fine di attenuare i gravosissimi oneri sociali! In Parlamento si parla anche per il futuro, non solo per il presente. Quindi, se non mi faccio illusioni per l'oggi, mi auguro almeno che per il domani si tenga presente che anche il lavoratore che paga il 6 per cento soltanto per il Fondo adeguamento pensioni, ha diritto di essere aiutato, anche perchè, onorevole ministro Delle Fave (ecco altri dati statistici) in un Paese come il nostro, dove la pensione media è ancora di circa 17.000 lire men-

sili, bisogna tenere presente che su tale media aritmetica (come ho esposto in una mia interpellanza presentata un anno e mezzo fa e che purtroppo non ha potuto ancora essere svolta) incidono pensioni come quella dell'ex direttore dell'ATAC, di 800 mila lire mensili o come quella dell'ex direttore generale dell'INPS, Cattabriga, pure di 800 mila lire mensili.

Non è politica, amici del Senato, è statica.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

\* **C O N T I ,** *relatore.* Mi richiamo alle considerazioni già esposte dianzi per motivare, su questo, come sugli altri emendamenti di uguale contenuto, l'avviso contrario della Commissione.

**D E L L E F A V E ,** *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, già altre volte, in quest'Aula, abbiamo discusso sulla cosiddetta fiscalizzazione, in occasione di altri provvedimenti che hanno preceduto il decreto-legge. In quelle occasioni, ricorderanno i colleghi, io stesso ho avuto modo ed opportunità di dire quanto di provvisorio ma anche quanto di benefico ci possa essere in questo processo in corso di cosiddetta fiscalizzazione.

Ho detto che neppure noi siamo profondamente soddisfatti di questo sistema di fiscalizzazione; perchè, se la fiscalizzazione non ubbidisse a criteri puramente congiunturali, come quelli a cui ubbidisce in questi provvedimenti, ma fosse stata concepita come strumento per modificare il sistema impositivo della previdenza sociale e dell'assistenza in Italia, certamente le varie misure sarebbero state più razionali e molte delle eccezioni che si fanno sarebbero cadute. Però ciò avrebbe richiesto un sistema impositivo diverso dall'attuale: il sistema attuale, cioè il sistema impositivo vigente nel mondo della previdenza e dell'assistenza, è un sistema contributivo riferito *pro capite* per numero di lavoratori occupati;

direi che è una specie di penalizzazione dell'occupazione, sicchè chi ha più lavoratori paga di più, chi ha meno lavoratori paga di meno.

Perchè la fiscalizzazione possa raggiungere tutti i suoi obiettivi, compresi la modificazione del sistema della previdenza e dell'assistenza, dovrebbe poggiare su basi impositive diverse — l'imposta sul valore aggiunto od altre forme — che oggi non sono attuabili immediatamente. Su questo siamo stati tutti d'accordo in altre occasioni.

Lo stesso Governo — ho detto in quella occasione e ripeto in questa — è impegnato, anche sul piano internazionale, perchè entro il 1969-70 codesto nuovo sistema impositivo si realizzi, al posto degli attuali tributi o contributi. Sarà quello il momento in cui veramente, cambiandosi lo stesso sistema impositivo della previdenza, il processo di fiscalizzazione potrà assumere caratteristiche, forme e conseguenze che non sono quelle in esame.

Come è nato il sistema di fiscalizzazione in corso, che il Parlamento discute per la terza volta nell'ultimo anno e mezzo? È nato per alleggerire la congiuntura, recare sollievo alla disoccupazione ed incoraggiare l'occupazione. È nato prima in termini generali; nel senso che lo scarico della fiscalizzazione sui contributi vigenti è avvenuto in un primo tempo sulla generalità dei datori di lavoro, senza distinzione di settori, e con una piccolissima aliquota, 0,35 per cento, a scarico dei lavoratori, nella direzione del Fondo pensioni. I quali lavoratori, peraltro, senatore Roda, lei lo sa molto bene, pagano soltanto su tre voci del nostro sistema previdenziale: pagano, anzi pagavano, il 6,35 per cento in direzione del Fondo adeguamento pensioni, ridotto poi al 6 per cento, come lei ha rilevato, a seguito del primo scarico; pagano lo 0,15 per cento per assistenza malattia e lo 0,35 per cento in direzione della GESCAL, cioè della gestione case lavoratori. Altro non pagano, i lavoratori, nel nostro sistema, per quanto riguarda la previdenza e per quanto riguarda l'assistenza, tranne che non si tratti di lavoratori autonomi, per i quali vi sono altre e diverse leggi.

Tutti gli altri contributi sono a carico dei datori di lavoro; potrete definirli salari trasferiti o potrete definirli in altro modo, però sono tutti a carico dei datori di lavoro.

Nel periodo congiunturale, poichè è vero — e ormai questa è una verità assolutamente incontestabile — che l'onere riflesso sul costo di lavoro, cioè i contributi previdenziali, ha raggiunto in Italia, rispetto agli altri Paesi europei e a molti altri Paesi del resto del mondo, uno dei livelli più alti, non potendo e non volendo, nella maniera più assoluta, agire, nè direttamente, nè indirettamente, sul livello dei salari in un momento così delicato, dato che il livello dei salari obbedisce ad una sua dinamica, e perciò, semmai, va equilibrato attraverso la politica economica in altro settore, in altro momento e con altri obiettivi, ma non forma oggetto nè di pressione da parte, meno che mai, del Ministro del lavoro, nè di compressione di qualsiasi sorta, si è pensato che uno dei modi per alleggerire i costi di lavoro in Italia — riconosciuti come i più alti in tutto il mondo — fosse quello di agire sugli oneri riflessi, cioè sui contributi previdenziali. E, nata la fiscalizzazione, sia pure in questa forma cosiddetta provvisoria e cosiddetta empirica, diretta alla generalità dei settori, in un secondo momento è stata applicata in un settore specifico, quello dell'industria, per cui ne sono rimasti fuori i settori del commercio, dell'agricoltura, eccetera. Anche su questo argomento ci sono e ci sono state molte polemiche e sono stati presentati emendamenti in questa sede. Non si tratta però di una scelta capricciosa, onorevoli colleghi, nè è una scelta fatta così a caso; lo stesso Ministro del lavoro ha dovuto essere solidalmente d'accordo con i colleghi di Governo nel Consiglio dei ministri, non soltanto perchè questo era il suo obbligo — che pure è un fatto determinante nella vita collegiale di un Governo — ma perchè convinto, come Ministro del lavoro, che, se la fiscalizzazione deve essere adoperata in termini congiunturali, in termini provvisori, in termini empirici, come alleggerimento della disoccupazione e incremento del-

l'occupazione, i settori che più debbono beneficiarne sono quelli che più sono colpiti dalla disoccupazione e non quelli che ne sono meno colpiti.

Ora, come ho spiegato ai rappresentanti del settore del commercio e ad altri, non abbiamo voluto fare discriminazioni ingiustificate. Anche il commercio ha sentito — adesso meno, per grazia di Dio, perchè siamo in un momento di graduale rilancio della nostra economia — come tutti gli altri settori, il peso della congiuntura. Però — ed io come Ministro del lavoro non ho potuto non registrare il fenomeno — il settore terziario e il commercio, invece di registrare — e ringraziamo Iddio — una diminuzione dell'occupazione, hanno avuto un incremento dell'occupazione, perchè per gli altri settori colpiti dalla disoccupazione il rimedio è stato proprio il settore terziario. Quindi, quando il Ministro del lavoro si è sentito dire nel Consiglio dei ministri « agiamo in direzione del settore che più degli altri è colpito in questo momento dal doloroso fenomeno della disoccupazione », non ha potuto non essere d'accordo.

Per quanto riguarda il settore dell'industria, erano rimasti fuori gli artigiani soltanto per la ragione tecnica che avrò l'onore e il piacere di spiegare al Senato della Repubblica. Fu chiesta a me la formula tecnica per individuare il settore industria rispetto a quello del commercio e dell'agricoltura sul piano contributivo. Io ho detto che non esiste tecnicamente, nell'ambito contributivo della previdenza e dell'assistenza il modo tecnico per distinguere l'industria dal commercio e dall'agricoltura; ho detto che vi era un solo elemento a cui potevamo agganciarci: la distinzione del massimale per il pagamento degli assegni familiari che per l'industria è previsto in 2500 lire, mentre per gli altri settori è previsto in 2000 lire. Gli artigiani sono classificati tra coloro che pagano gli assegni familiari a 2000 lire e non a 2500. In mancanza di altri elementi tecnici, il Governo, nella prima stesura del provvedimento, poi emendato, andò d'avviso che quelli che pagavano erano industriali e che ai fini della fiscalizzazione di questo decreto-legge pagavano

sulla base del massimale di 2500. Naturalmente rimanevano fuori il commercio e l'agricoltura, per le ragioni alle quali ho accennato, ma purtroppo rimanevano fuori anche gli artigiani, i quali, pur facendo parte dell'industria, rimanevano fuori per via della distinzione dei livelli dei massimali negli assegni familiari.

Il Parlamento è andato d'avviso di correggere questa impostazione, considerando il settore dell'industria dal più alto industriale al più umile artigiano, e il Governo è stato lieto di venire incontro a questo desiderio del Parlamento modificando la formula che aveva in un primo tempo approvato. Non è però possibile l'estensione che oggi si chiede, che del resto, è stata chiesta nell'altro ramo del Parlamento e che si chiede per il commercio, anche se il Ministro del lavoro sarebbe felicissimo se i 131 miliardi (87,700 più 43,300) previsti in questo decreto diventassero 200 o 300 e se si potesse fare anche questa seconda volta l'operazione di estensione a tutti i datori di lavoro e, possibilmente, anche ai lavoratori. Allora la fiscalizzazione sarebbe veramente concepita in funzione della riforma del sistema di previdenza sociale. Purtroppo la torta è quella che è e i miliardi offerti sono stati 131 e non più di 131. È evidente, in queste condizioni, che il Ministro del lavoro non poteva non essere d'accordo sull'alleggerimento del settore che più lo preoccupava e più lo preoccupa, in quanto dà il maggior numero di disoccupati, cioè il settore dell'industria. Ecco perchè si è fatta non un'opera di discriminazione, ma una opera di scelta volontaria e direi quasi necessaria per la situazione nella quale ci siamo trovati.

Adesso si pone il problema dei lavoratori rispetto ai datori di lavoro. È evidente che ogni provvedimento ha la sua logica e la sua finalità, e la logica e la finalità di questo provvedimento è quella appunto di alleggerire in termini congiunturali il costo del lavoro concepito nei limiti e nelle forme che ho avuto l'onore di chiarire dinanzi a quest'Assemblea; per cui non ha senso parlare di alleggerimento a favore dei lavoratori, perchè se mai, per quella via, si

conseguirebbero proprio i fini opposti a quelli desiderati.

Quindi, onorevoli colleghi, non è un problema di cattiva volontà, è veramente un problema di impostazione, che vorrei pregare l'Assemblea di tenere ferma lasciando il Governo alla sua responsabilità, perchè il Governo si è assunta e si assume la responsabilità di codesta impostazione, ed è evidente che gli effetti devono essere adeguati almeno alle intenzioni e ai desideri. Si è detto: avete fatto la fiscalizzazione, ma grandi risultati non ci sono stati. Ora io proprio da questo banco ho avuto modo ed opportunità di dire che il problema va posto in altro modo e cioè: che cosa sarebbe successo nel periodo più basso della congiuntura se non ci fosse stata la fiscalizzazione? Questo è il modo veramente obiettivo di porre il problema. Quindi vorrei pregare gli onorevoli presentatori di rinunciare all'emendamento che in sostanza tende ad estendere ai lavoratori, in proporzione, lo scarico dei contributi e ad allargare il beneficio anche ai commercianti, alle aziende municipalizzate ed addirittura anche ai fondi speciali. I fondi speciali non ricevono contributi da parte dello Stato, e questo sarebbe il primo caso di intervento dello Stato nei fondi speciali, che sono autonomi a tutti gli effetti, compresa la matrice giuridica che li fa fiorire e li fa crescere con un discarico di contributi che peraltro sono stati sempre a carico della categoria.

Non si tratta quindi di fare dei regali, qui si tratta di fare soltanto dei passi obbligati in un periodo di congiuntura per raggiungere certi fini. Se mai, onorevoli colleghi, ne parleremo nel momento in cui avremo l'onore di parlare della riforma delle pensioni in quest'Aula; e se il Governo ha un merito o cerca di attribuirsi un merito è quello di aver approfittato del fatto congiunturale con due-trecento miliardi di discarico sul piano della fiscalizzazione per utilizzare codesti strumenti congiunturali a fini strutturali, cercando di fare una certa riforma delle pensioni. Questo è uno dei modi per collegare la congiuntura alla struttura. Su questi rapporti lungamente si è

discusso: il Governo in umiltà cerca di fare quello che può di fronte alle difficoltà in cui si trova. (*Applausi dal centro*).

T R E B B I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R E B B I . Vorrei fare una dichiarazione di voto sull'emendamento Roda perchè ritengo che quello da noi presentato e con il quale chiediamo uno sgravio pari al 2 per cento dei contributi al Fondo adeguamento pensioni che sono a carico dei lavoratori, potrà considerarsi precluso se l'emendamento Roda sarà respinto. Colgo perciò l'occasione per chiarire la posizione del nostro Gruppo sull'emendamento del collega Roda che è quasi identico a quello da noi presentato. Con gli emendamenti in discussione che cosa si intende ottenere in modo particolare? Intanto e prima di tutto, riuscire a rompere quella specie di maledizione che da oltre due anni va colpendo i lavoratori italiani. Infatti dalla metà del 1963, cioè da quando si è incominciato a parlare di congiuntura nel nostro Paese, tutte le conseguenze si fanno gravare sulle spalle e sulle condizioni di vita dei lavoratori italiani. Politica dei redditi, contenimento dei consumi, più alta produttività, risparmio forzato sono i capisaldi delle moderne teorie di quanti nemmeno lontanamente hanno mai saputo che cosa sia lavorare e vivere del proprio sudato lavoro.

Da oltre due anni, mentre il costo della vita ha continuato ad aumentare, mentre i profitti padronali non sono mai stati posti in discussione o controllati dal Governo, mentre non c'è stato e non c'è, non dico un controllo degli investimenti in generale, ma neanche un indirizzo e un vincolo sul come vengono utilizzati i tanti aiuti che il Governo ha varato e fatto varare a favore dei padroni, mentre tante provvidenze sono state escogitate e rese operanti a favore delle baronie industriali, le cui difficoltà, a nostro modo di vedere, oltrechè essere più presunte che reali non sono mai state seriamente dimostrate, ai lavoratori italiani sono stati

chiesti e si chiedono tuttora soltanto sacrifici. E che le condizioni dei lavoratori italiani siano effettivamente peggiorate in tutto questo periodo di tempo, non c'è sicuramente nessuno che lo possa smentire.

Per necessaria brevità, voglio solo ricordare, per schematici richiami, quanto e come pesa sulle spalle dei lavoratori italiani quella che si continua a chiamare, nelle sfere padronali e governative, con l'improprio nome di « congiuntura ».

Salari sempre più inadeguati al costo della vita e sempre più sproporzionati alle esigenze di un tenore di vita moderno, disoccupazione crescente. La compagna Minella Molinari, a nome del nostro Gruppo, ha in questa sede ricordato con particolare efficacia quanto la disoccupazione abbia colpito il mondo del lavoro femminile; sospensione a zero ore, orari di lavoro ridotti; e, malgrado tutto ciò, un volume globale di produzione industriale non inferiore a quello dei periodi della piena occupazione. Tutto questo, evidentemente, è stato ed è pagato dai lavoratori italiani. Nel contesto di una tale situazione aumentano i licenziamenti discriminati contro i dirigenti sindacali, gli attivisti, i membri delle Commissioni interne (da qui anche l'urgenza di dare corso e presentare al più presto la legge per la giusta causa nei licenziamenti e lo statuto dei diritti dei lavoratori, tante volte promessi e mai presentati).

I lavoratori pagano attraverso le sospensioni e le riduzioni degli orari di lavoro: interi settori produttivi come quello dell'edilizia, ne sono profondamente colpiti. Pagano con il taglio dei tempi e con il vertiginoso aumento dei ritmi di lavoro. Andate a parlare nelle fabbriche dove si effettuano licenziamenti, si sospende o si riduce l'orario di lavoro: là sentirete l'azione in atto per sfruttare sempre di più chi resta a lavorare. I lavoratori pagano con il blocco dei premi e dei cottimi (clamoroso è il fatto che gli industriali metalmeccanici, dopo aver stipulato, concordato e firmato in tal senso un accordo con i sindacati, ora si rifiutano di darne applicazione). I lavoratori pagano ancora attraverso la declassificazione e le arbitrarie modifiche alle classificazioni

contrattuali stesse che sono un fatto all'ordine del giorno in tutti i settori produttivi del nostro Paese. I lavoratori pagano con il ritorno a forme di lavoro che con il progresso tecnico sono in aperto e stridente contrasto (come il ritorno al lavoro a domicilio nel settore delle maglierie, particolarmente sentito nella mia provincia di Modena, solo per sfruttare sempre di più chi lavora). Pagano con l'attacco alle libertà sindacali, ai compiti e alle prerogative delle Commissioni interne (attacchi attraverso i quali si mira allo specifico obiettivo di imporre un regime di fabbrica sempre più dispotico). Tutto questo avviene perchè il Governo, maggioranza e classe padronale hanno teorizzato e continuano a teorizzare sulla difficoltà congiunturale; anche per questo quelle industrie che difficoltà non conoscono approfittano del momento per mandare avanti la politica che ho ricordato. Di conseguenza, i lavoratori italiani pagano più volte il prezzo dell'operazione politica anticongiunturale. Pagano con la politica dei redditi, pagano con i licenziamenti e le sospensioni, pagano con gli orari ridotti, con lo sfruttamento sempre più accentuato. Pagano con le declassificazioni, con le forme di lavoro a domicilio, con il blocco dei premi e dei cottimi, con l'attacco alle loro libertà ed ai loro sacrosanti diritti e pagano ancora con la vostra proposta chiamata di fiscalizzazione degli oneri sociali che, per le caratteristiche del nostro sistema fiscale, finirà per riversarsi esclusivamente sulle condizioni dei lavoratori e delle loro famiglie.

E volete far pagare ancora a loro, agli operai e alle altre categorie, quella che, con troppa enfasi, chiamate « pensione sociale », che di sociale ha solo il nome e di antisociale ha invece il contenuto ed il tipo di finanziamento.

Vi parlavo in apertura di una sorta di maledizione che grava sulla classe operaia e sul mondo del lavoro. Ma non è una maledizione divina, è la maledizione delle classi dominanti e di questo Governo. Infatti, mentre centinaia di miliardi voi trovate con estrema facilità per le grandi baronie industriali — e non ripeto qui quanto

hanno già detto i compagni Bertoli e Pirastu — per gli operai, per i lavoratori, a sentir voi, non c'è mai nessuna disponibilità.

Vi abbiamo chiesto di elevare la quota esente dall'imposta di ricchezza mobile, categoria C/2, che è ferma da troppi anni ad un livello che, allo stato attuale, rappresenta una beffa, e ci avete risposto di no perchè in tal modo, secondo voi, salterebbe tutto il sistema fiscale del nostro Paese. Vi abbiamo chiesto di elevare il cosiddetto sussidio di disoccupazione, specie ora che la disoccupazione è aumentata, e ci avete ancora risposto di no. Vi abbiamo chiesto una riforma del regime pensionistico o almeno un serio avvio sulla strada di questa riforma e voi ci presentate il disegno di legge, che presto discuteremo in quest'Aula, che vuole far pagare tutto ai lavoratori e non riforma niente.

Vi chiediamo ora, anche perchè non avete nessun controllo, di dare questa agevolazione della fiscalizzazione degli oneri sociali, almeno in parte, ai lavoratori, e voi ci risponderete ancora una volta di no.

E giustamente, come diceva il Ministro Delle Fave, non siamo di fronte ad una scelta capricciosa, siamo di fronte ad una scelta chiaramente e specificatamente politica e sappiamo bene di quale tipo essa è.

Il ministro Delle Fave ha poi voluto anticipare la risposta che ci darà relativamente all'ulteriore richiesta che abbiamo presentato, con altro emendamento, per chiedere l'estensione del provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali alle aziende commerciali e alle aziende municipalizzate. Non voglio qui fare perdere altro tempo all'Assemblea per ricordare il posto e il peso che occupano nell'economia italiana le aziende commerciali e quelle municipalizzate; voglio invece sottolineare che è particolarmente significativo il fatto che dobbiamo essere noi comunisti, in questa Aula, ad esempio, a sollevare i grossi problemi delle aziende municipalizzate. In questo ramo del Parlamento ci sono tre Ministri, dei quali uno, il senatore Spagnoli, è Presidente della Confederazione delle aziende municipalizzate e un altro, il senatore Lami Starnuti, è stato Presidente di Federazione na-

zionale delle aziende municipalizzate; abbiamo un senatore, l'onorevole Corbellini, che è stato Presidente della Confederazione delle municipalizzazioni, abbiamo un Sottosegretario, il senatore Pelizzo, che è Presidente della Federazione delle aziende del gas, acque e varie, ed il senatore Magliano che è Presidente della Federazione delle aziende elettriche municipalizzate.

Proprio in questa sede, come dicevo, tocca a noi sollevare i problemi delle aziende municipalizzate e quello dell'estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali anche a loro favore. È un compito al quale adempiamo volentieri, anche se è vero che non possiamo tacere la nostra disapprovazione per il silenzio di coloro che avevano ed hanno il dovere di rappresentare le aziende associate e che avrebbero quindi il dovere di essere i primi a portare avanti e fare accogliere queste giuste richieste.

Ma anche su questo emendamento non voglio spendere ulteriori parole. Non posso, invece, non spendere qualche parola sul pensiero espresso dal ministro Delle Fave nel suo ultimo intervento. Diceva infatti, il Ministro: se avessi i miliardi che occorrono per le richieste estensioni sarei ben felice di farle. Il fatto è, diceva ancora il ministro Delle Fave, che quei miliardi non ci sono. Io potrei rispondere con una battuta polemica e basta, dicendo che quando si tratta degli industriali allora i miliardi si trovano sempre. Ma voglio invece indicare come si possono trovare. Non c'è qui il Ministro delle finanze e allora mi rivolgo al Sottosegretario alle finanze per ricordargli che certe strade ce le indicano gli industriali e gli evasori fiscali stessi.

Abbiamo ricevuto nei giorni scorsi alcuni numeri dell'« Europeo ». Nel terzo di questi numeri, che riporta un dibattito che si è svolto tra gli industriali tessili, è indicata una notevole forma di evasione che avviene nel nostro Paese. Mi sia permesso citare il brano che riguarda questa parte.

Ecco il dialogo che si svolge a quella tavola rotonda:

Domanda il redattore dell'« Europeo »: « I tessuti americani e jugoslavi hanno prezzi bassissimi, ma evidentemente per diverse ragioni ». Risponde un industriale: « Pren-

diamo il caso dell'America. Gli Stati Uniti aiutano molti Paesi sottosviluppati, specialmente africani, mandandovi dei tessuti a basso prezzo. Si ha ragione di ritenere che quei tessuti vengano venduti addirittura in viaggio dagli stessi governi dei Paesi beneficiati ». Rivetti: « Perchè anche non sanno cosa farsene di questi tessuti ». « L'Europeo »: « Sono italiani i commercianti che catturano in viaggio questi tessuti a buon mercato? » Masi: « Sì, è un grosso commerciante, tra l'altro sconosciuto, che commercia in nome di un'opera di Santa Rita... » (guardate un po' il caso, in questi giorni salta fuori anche il convento dove ieri sono andate a finire le sigarette di contrabbando!) — « ...Lo strano è che questa immissione massiccia di cotonati non viene avvertita dal nostro commercio perchè è assorbita da pochi confezionisti. Un altro motivo del basso prezzo di importazione è la frode valutaria che consiste nel denunciare un valore di merci molto inferiore a quello reale e nel pagare la tassa doganale in relazione a quel valore fittizio. Facciamo un esempio pratico: io importo tessuti per un valore di 1000 lire e li denuncio per un valore di 100; la dogana la pago in base al valore di 100 e questo risparmio mi permette di abbassare i prezzi ».

Onorevole Valsecchi quello che ho citato è un dialogo tra industriali, non è merce mia. Ecco un vasto campo per trovare i miliardi con cui poter andare incontro alle richieste che noi avanziamo; ma a queste denunce il nostro Governo è sempre stato e certo rimarrà ancora sordo. Per tutte queste considerazioni, noi voteremo prima a favore dell'emendamento presentato dal collega Roda e in seguito a favore del nostro emendamento che chiede di estendere alle aziende commerciali e municipalizzate la fiscalizzazione degli oneri sociali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento presentato all'articolo 37 del decreto-legge da parte dei senatori Roda, Milillo e Albarello. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Trebbi e Vacchetta hanno presentato, in via subordinata all'emendamento sostitutivo dell'articolo 37 del decreto-legge, a firma dei senatori Aimoni e Fabiani, un emendamento tendente a sostituire, al primo comma dell'articolo 37 del decreto-legge, le parole: « dovuto dai datori di lavoro delle imprese industriali e dalle imprese artigiane per i loro dipendenti al Fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale » con le altre: « dovuto dai datori di lavoro delle imprese industriali, dalle imprese artigiane e commerciali per i loro dipendenti, al Fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e di quello delle aziende municipalizzate alla Cassa previdenza enti locali e ai fondi speciali gestiti dall'Istituto nazionale della previdenza sociale ».

Questo emendamento è stato testè illustrato dal senatore Trebbi nel corso della sua dichiarazione di voto.

Lo metto pertanto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

L'altro emendamento presentato, sempre in via subordinata, dagli stessi senatori Trebbi e Vacchetta, tendente ad aggiungere al primo comma dell'articolo 37 del decreto-legge, in fine, le parole: « Per lo stesso periodo predetto di paga, la misura del contributo dovuto dai lavoratori dipendenti al Fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e dai lavoratori dipendenti dalle aziende municipalizzate alla Cassa previdenza Enti locali e ai fondi speciali gestiti dall'INPS, è ridotta del 2 per cento delle retribuzioni alle quali è riferita », è precluso.

Anche l'emendamento presentato dai senatori Compagnoni, Conte, Cipolla e Pirastu, tendente a sopprimere l'articolo 38 del decreto-legge, è precluso.

I senatori Compagnoni Conte, Cipolla e Pirastu hanno presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Dopo l'articolo 38 del decreto-legge inserire il seguente articolo:

" A decorrere dal 1° gennaio 1965, la misura dei contributi dovuti dai coltivatori diretti per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia e per l'assistenza di malattia è ridotta del 50 per cento.

L'importo dei minori gettiti contributivi è posto a carico del bilancio dello Stato" ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pirastu ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P I R A S T U . Ho già avuto occasione, onorevoli colleghi, di trattare questo argomento durante il mio intervento in sede di discussione generale e mi permetto di dire che sarebbe stato certamente utile che il Ministro del lavoro partecipasse alle sedute, almeno a quelle della Commissione in cui si sono trattati i problemi della fiscalizzazione che costituiscono un punto essenziale di questo decreto-legge e che lo caratterizzano in un determinato senso. In tal modo si sarebbe evitato quello che avvenne in Commissione, quando il sottosegretario Fenoaltea diede un'interpretazione del decreto-legge che senza dubbio corrispondeva al suo intimo pensiero che non poteva accettare una fiscalizzazione così concepita, che peggiora persino la tendenza dei precedenti decreti-legge sulla fiscalizzazione. Infatti mentre i precedenti decreti-legge qualche cosa concedevano ai lavoratori, questo decreto-legge è diretto soltanto a favorire gli imprenditori, gli industriali.

Devo rilevare ancora una volta che il senatore Bermani in Commissione affermò con sicurezza che in Aula il problema sarebbe stato chiarito e che l'interpretazione data dall'onorevole Fenoaltea sarebbe stata in Aula confermata dal Governo. Invece in Aula l'onorevole Delle Fave non era presente, ma in compenso era presente una sua lettera che smentiva pienamente l'interpretazione dell'onorevole Fenoaltea.



Detto questo, voglio rilevare che le argomentazioni dell'onorevole Ministro non sono in alcun modo convincenti. Egli si è infatti domandato in sostanza: per quale ragione il Governo dovrebbe sovvenzionare l'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia dei coltivatori diretti? Lo Stato contribuisce per diversi miliardi al fondo relativo a tale as-

sicurazione, che è passiva; perchè dovrebbe ulteriormente aggravare quest'onere? Onorevole Ministro, è una impostazione che non può essere accettata, nel momento in cui il Governo si appresta a versare agli industriali 141 miliardi che, uniti alle somme precedenti, portano i contributi dello Stato a 400 miliardi.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue P I R A S T U). Per quali ragioni dunque il Governo, che sente il dovere di erogare queste somme agli industriali, non ritiene di concedere alcuna somma per il fondo pensioni dei coltivatori diretti, categoria senza dubbio in difficilissime condizioni? È stato detto testè dall'onorevole Delle Fave che questo progetto di fiscalizzazione non prepara una riforma della Previdenza sociale, non è collegato a una riforma del settore. Con ciò egli ha smentito gli oratori della maggioranza che, cercando di difendere il decreto-legge, hanno affermato il contrario sostenendo che esso è in un certo senso preparatorio della riforma del sistema della Previdenza sociale.

Per questi motivi, in considerazione di ragioni di equità e di giustizia, e tenendo presenti le difficilissime condizioni dei coltivatori diretti e dell'azienda contadina, chiediamo al Senato di approvare il nostro emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione e il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

C O N T I , *relatore*. La Commissione è contraria.

D E L L E F A V E , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. La non pertinenza dell'emendamento rispetto alla materia in discussione risulta evidente dalle

ragioni da me esposte: i coltivatori diretti, infatti, non possono essere classificati tra coloro che, dando o prestando lavoro, possano diminuire o aumentare le preoccupazioni relative alla disoccupazione. Ecco la ragione per la quale gli scarichi di oneri sociali sono andati in una piuttosto che in un'altra direzione.

Il problema sollevato dall'onorevole collega riguarda invece la pensione dei coltivatori diretti e l'assistenza malattia. Sul primo argomento il Senato avrà presto l'occasione di discutere in maniera più pertinente, esaminando il disegno di legge già all'esame della Commissione lavoro, e che presto — mi auguro — verrà all'Assemblea. Quanto poi all'assistenza malattia — non solo, per altro, dei coltivatori diretti, ma anche delle altre mutue autonome e dello stesso INAM — si tratta di un problema molto grave, di cui il Governo si sta preoccupando: anche per i coltivatori diretti si sta cercando di superare le notevoli difficoltà in cui ci si dibatte.

Chiedo pertanto che questo problema delle pensioni sia trattato nel corso della discussione che dovrà essere fatta al più presto in materia. Accetto invece come raccomandazione le proposte relative all'assistenza malattia. Non posso però accettare nella maniera più assoluta che tali proposte siano inserite nel decreto-legge, che niente ha a che fare con la materia.

P R E S I D E N T E . Senatore Pirastu, mantiene l'emendamento?

P I R A S T U . Insistiamo per motivi di carattere generale, pur prendendo atto delle dichiarazioni del Ministro.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento dei senatori Pirastu, Compagnoni, Conte e Cipolla. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Seguono tre emendamenti presentati dai senatori Adamoli e Vacchetta, Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , Segretario:

« Al primo comma dell'articolo 43 del decreto-legge sostituire le parole: " non di lusso ai sensi del decreto del Ministro per i lavori pubblici 4 dicembre 1961, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 39 del 13 febbraio 1962 " con le altre: " popolare ed economica " »;

« Al primo comma dell'articolo 43 del decreto-legge dopo la parola: " sopraterra " inserire le altre: " realizzati nell'ambito dei piani di zona formati ai sensi della legge 18 aprile 1962, n. 167 " »;

« Sopprimere il secondo comma dell'articolo 43 del decreto-legge ».

A D A M O L I . Signor Presidente, la prego di concedermi di illustrare anche l'emendamento presentato all'articolo 44 del decreto-legge insieme ai senatori Fabiani e Aimoni.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Si dia lettura di tale emendamento.

Z A N N I N I , Segretario:

« Sostituire il testo dell'articolo 44 del decreto-legge con il seguente:

" L'imposta per i trasferimenti a titolo oneroso e per i conferimenti in società di fabbricati e di aree destinate alla costruzio-

ne edilizia, stabilita dagli articoli 1 e 81, lettera c) e da quelli che vi fanno richiamo della tariffa, allegato a) al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3269, e successive modificazioni, è dovuta nella misura di lire 4 per ogni 100 lire, solo nell'ambito dei piani di zona redatti in base alla legge 18 aprile 1962, n. 167, e per tutto il periodo della loro validità, nei Comuni obbligati alla formazione dei piani ed in quelli che si sono avvalsi della facoltà prevista dall'articolo 1 della legge 18 aprile 1962, n. 167.

Negli altri Comuni e sino al 31 dicembre 1966, la norma di cui al precedente comma si applica per le aree destinate all'edilizia economica e popolare e per le case economiche e popolari.

Sono considerate case economiche e popolari agli effetti del presente articolo quelle il cui costo di costruzione non supera lire 1.000.000 per vano legale " ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il titolo VII del decreto affronta un grosso tema: quello delle agevolazioni fiscali. Qui si parla dell'edilizia, ma evidentemente questo titolo ci richiama al complesso problema del sistema tributario italiano, perchè ripetutamente noi sentiamo dire che sarebbe necessario finalmente giungere ad un'organica soluzione di questo antico problema e soprattutto eliminare ogni forma di agevolazione: però, mentre si fanno queste affermazioni programmatiche, generali, di principio, in concreto tutte le occasioni sono buone per introdurre di nuovo questa o quella eccezione.

E qui siamo di fronte ad un altro esempio di questo modo di procedere, che non è azione organica di governo, ma è fatto soltanto di soluzioni episodiche, di piccoli arrangiamenti che aggravano i problemi.

Per quanto si riferisce alla questione specifica dell'edilizia, poichè qui si parla di volontà di favorire la ripresa di certi settori dell'economia, e poichè tutti noi sappiamo che l'edilizia è un fattore che ha una fun-

zione di moltiplicatore ed anche di moderatore nei confronti dell'intera economia, si può comprendere come il Governo, nel preparare questo decreto, abbia voluto riferirsi anche all'aspetto delle agevolazioni fiscali. Questo noi potremmo anche comprenderlo. Però, bisogna anche porsi degli obiettivi, bisogna che tali provvidenze non poggino solo su enunciazioni indifferenziate, ma corrispondano ad una certa impostazione di politica nel settore, cioè di politica edilizia. E questo non ci pare che risulti dalla lettura di questi articoli, perchè in definitiva queste agevolazioni riguardano le costruzioni definite non di lusso, mentre le costruzioni di lusso non sarebbero comprese nelle agevolazioni.

Ma tutti sappiamo che, in base all'attuale legge che classifica gli edifici di lusso, in Italia edifici di lusso non ci sono. Io ho già avuto occasione di dire che a Genova ho fatto un accertamento agli uffici erariali provinciali, e ho trovato che in tutta la provincia esiste un solo edificio classificato di lusso; eppure le ville genovesi credo siano abbastanza famose! Credo che sarebbe interessante che tutti i colleghi facessero un pari accertamento nelle loro provincie. Credo che anche a Roma le ville dell'Appia antica, le ville delle nostre dive probabilmente, anzi certamente, con tutte le loro piscine, con tutto quello che hanno di superfluo e di eccitante, non siano considerate come edifici di lusso. Infatti, come voi sapete la legge prende in considerazione essenzialmente requisiti formali: se lo zoccolo di marmo è alto 1 metro e mezzo l'edificio è di lusso, se è alto 1 metro e 49 centimetri non è di lusso. Ora, è evidente che tutto questo significa evasione legalizzata.

D'altra parte, è proprio il tipo di sviluppo dell'edilizia che ha accentuato questo aspetto. Voi sapete che la crisi dell'edilizia presenta facce diverse secondo il mercato che consideriamo, perchè non c'è abbondanza di offerte o una domanda sproporzionata. Se si guarda agli edifici di un certo tono c'è abbondanza di offerta, se si guarda a edifici di un altro tono c'è abbondanza di domanda; questo tutti lo sappiamo e non voglio qui ripetere vecchie questio-

ni per quanto riguarda gli appartamenti sfitti e la gente che non ha casa proprio in conseguenza del tipo di sviluppo che ha avuto l'edilizia.

E allora in queste circostanze, signor Ministro ed egregi colleghi, bisogna fare uno sforzo affinché questa stortura, affinché la tendenza delle costruzioni edilizie, che sono state guidate soltanto dal criterio degli alti profitti, possa essere corretta, almeno in questa occasione. Ecco perchè noi riteniamo che la classifica pura e semplice « di lusso » non possa essere accettata. Questa infatti non costituisce una discriminante e in concreto le agevolazioni edilizie andranno a beneficio dei settori che già hanno beneficiato troppo e che invece dovrebbero essere scoraggiati. Bisognerebbe riuscire a scoraggiare certi investimenti nell'edilizia, e non introdurre nuovi motivi per incoraggiarli, poichè dall'errato indirizzo degli investimenti deriva la crisi che ci preoccupa.

Ora, egregi colleghi, quale può essere la discriminante? Secondo noi esiste ora, sia per quanto riguarda le localizzazioni che per quanto riguarda il tipo delle costruzioni edilizie, qualche cosa di nuovo. E si tratta della famosa legge 167, che finalmente è arrivata alla possibilità della sua realizzazione. Il Ministro ci ha detto in proposito che il Governo, anche sulla base delle nostre richieste, ha pronti i provvedimenti che renderanno pienamente operante tale legge. E allora tutto quello che noi facciamo nel campo dell'edilizia deve essere diretto a incoraggiare, a perfezionare, a spingere la realizzazione dei piani di zona. Ecco perchè noi crediamo, onorevole Ministro — e mi fa piacere che sia presente anche il Ministro dei lavori pubblici, anche se il capitolo non lo riguarda direttamente — che in questo caso noi dobbiamo concedere le agevolazioni edilizie a quelle costruzioni che per la loro ubicazione, per la loro localizzazione (piani di zona) e per il loro tipo (costruzioni economiche e popolari) rispondono alle esigenze di mercato e a esigenze economiche e sociali. Noi possiamo accettare delle agevolazioni fiscali se siamo certi che vanno incontro a determinate esi-

genze sulle quali ritengo che tutto il Parlamento sia d'accordo.

Il nostro emendamento, quindi, ha essenzialmente questo scopo. Purtroppo le nostre illustrazioni sono platoniche — noi ne abbiamo coscienza e lo diciamo sinceramente — e non vi è niente di più grave, egregi colleghi. Il Parlamento si trova in una situazione per cui il dibattito è destinato in partenza ad essere vano. Ritengo che questo sia uno degli episodi, una delle manifestazioni che ci debbono profondamente preoccupare. Probabilmente in Senato noi abbiamo detto cose sulle quali la maggioranza dei senatori potevano concordare, però questa ghigliottina del tempo che ci è stata messa davanti ha impedito qualunque posizione costruttiva, e questo è grave. Si è tanto parlato della forma del decreto e sono state dette cose sacrosante, ma oltre a questo vi è il fatto che noi siamo sotto la mannaia del tempo; il sistema democratico, se ha di questi limiti, se ha di queste scadenze, se ha di queste forme obbligate di discussione, è veramente compromesso. Tra tutte le critiche fatte a questo decreto, anche quest'ultima è pertinente. Noi stiamo per varare un provvedimento che, anche sotto questo aspetto, sarà completamente inoperante: le agevolazioni fiscali non serviranno a nulla; sarà un portare acqua al vecchio mulino, e non si potrà affrontare il problema della crisi edilizia nei suoi reali contenuti.

Ecco il motivo per cui noi abbiamo presentato questi emendamenti. Se li respingerete, tali emendamenti resteranno come la dimostrazione di una giusta posizione, come una dimostrazione di responsabilità e anche come un'impostazione che noi ci riserviamo di portare avanti in futuro.

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso su tutti gli emendamenti presentati dal senatore Adamoli.

**C O N T I** , *relatore*. La Commissione è contraria.

**P R E S I D E N T E** . Invito l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale ad esprimere l'avviso del Governo.

**D E L L E F A V E** , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E** . Senatore Adamoli, mantiene gli emendamenti?

**A D A M O L I** . Insisto.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Adamoli e Vacchetta all'articolo 43 del decreto-legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Adamoli e Vacchetta all'articolo 43 del decreto-legge. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 43 del decreto-legge, presentato dai senatori Adamoli e Vacchetta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Roda, Milillo e Albarello hanno presentato un emendamento aggiuntivo all'articolo 43 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I** , *Segretario*:

« Dopo il primo comma dell'articolo 43 del decreto-legge inserire il seguente:

” L'esenzione prevista dal precedente comma è applicabile come segue:

a) in misura integrale sino alla concorrenza di un milione di valore per vano utile;

b) nella misura del 50 per cento per il valore eccedente un milione per vano utile e sino alla concorrenza di un milione e 500 mila lire;

c) nella misura del 25 per cento per il valore eccedente il milione e mezzo e sino alla concorrenza di due milioni per vano utile;

d) oltre il valore di due milioni per vano utile e per la parte eccedente tale valore non è concessa alcuna esenzione" ».

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

\* **R O D A** . Da un punto di vista generale non ho nulla da aggiungere all'accurato discorso del collega Adamoli se non la triste constatazione che formalmente il nostro è un sistema bicamerale ma di fatto voi, signori del Governo, lo avete trasformato in un sistema unicamerale. Ed ecco il motivo per cui noi siamo qui a proporre degli emendamenti che, se avessimo il tempo, siamo certi che per la loro bontà intrinseca verrebbero approvati. Ed invece con muro contro muro, con l'ipoteca del tempo, anzi con le lancette dei minuti e dei secondi che abbiamo davanti, ciò non è possibile. Ciò non mi esime, però, signor Presidente (ed è il mio ultimo sfogo), dal compiere il mio dovere, anche perchè penso di dare un utile indirizzo al Governo.

È giusto quello che ha detto il collega Adamoli sul problema fiscale, e cioè che nel nostro Paese vi è contraddizione tra la finzione che è costituita dalla legge e la realtà che è una cosa del tutto diversa da quello che la legge vorrebbe. Un caso di scontro tra finzione (leggi, norme giuridiche e quindi Parlamento) e realtà, è costituito dal decreto ministeriale del 4 dicembre 1961, n. 39, che ha il presuntuoso titolo e lo scopo altrettanto presuntuoso e pretestuoso di « determinazione delle caratteristiche delle case di lusso ». Aveva perfettamente ragione il collega Adamoli a dire che nelle case non di lusso rientrano anche le villette patrizie; basta leggere le disposizioni del decreto, e soprattutto basta capire che se è vero che il decreto considera case di lusso quegli appartamenti con superficie superiore ai 200 metri quadrati, è altrettanto vero che i nostri costruttori sul medesimo piano costruiscono due appartamenti distin-

ti di 199 metri quadrati ciascuno, e così gli appartamenti diventano case popolari, case che rientrano nelle esenzioni obiettive che pullulano nel nostro sistema tributario; poi i due appartamenti si uniscono e salta fuori un appartamento popolare di 398 metri quadri!

Ed allora ecco, signori del Governo, che io vi presento un suggerimento che ha avuto la fortuna di essere accolto anche da un esimio membro della maggioranza del Senato. Questo mio emendamento risponde ad un principio che supera la pretestuosa distinzione tra case di lusso e case non di lusso e finalmente, almeno spero, affronta il toro per le corna e dà soprattutto un indirizzo positivo al nostro sistema tributario. L'emendamento risponde al principio di un abbattimento alla base ed insieme di una imposizione che sia progressiva e a scaglioni. Che cosa voglio dire con questo? Che cosa fa testo in materia tra case popolari, case economiche e case di lusso se non il prezzo o per lo meno gli accertamenti in sede fiscale del valore di questi appartamenti, accertamenti dell'Ufficio tecnico erariale che sono quasi sempre conformi alla realtà o quanto meno si avvicinano molto di più alla realtà di quanto non sia possibile attraverso l'interpretazione della legge che discrimina tra appartamenti di lusso e non di lusso? Il mio sistema è molto semplice ed è fondato su parametri che potrebbero essere corretti (sono io il primo a riconoscere di non poter presentare dei parametri assolutamente precisi) se avessimo del tempo davanti: esenzione integrale fino al valore di un milione per vano utile (per vano utile intendiamo il vano, esclusi i servizi, anticamera eccetera); esenzione ridotta del 50 per cento per il valore eccedente un milione e fino alla concorrenza di un milione e mezzo; esenzione del 25 per cento per il valore eccedente il milione e mezzo e sino alla concorrenza di due milioni per vano utile; infine, oltre il valore di due milioni per vano utile (e qui entriamo finalmente, se non nelle case di lusso, certamente nelle case che possono essere considerate quasi di lusso) per la parte eccedente tale valore non si applica nessuna agevolazio-

ne tributaria. Mi pare di essermi spiegato, sia pure frettolosamente, e di avere soprattutto prospettato al Governo un principio fondato sulla progressività a scaglioni che deve essere certamente studiato e che può essere accolto.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**L O M B A R D I .** Il parere della Commissione è contrario perchè lo scaglionamento verrebbe a complicare l'applicazione della legge.

**V A L S E C C H I ,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo proposto dai senatori Roda, Milillo e Albarello. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Roda, Milillo e Albarello hanno presentato un emendamento tendente a sostituire, all'ultimo comma dell'articolo 43, in fine, le parole: « tra il primo gennaio 1962 e il 31 dicembre 1968 » con le altre: « tra il 31 dicembre 1964 ed il 31 dicembre 1967 ».

Il senatore Roda ha facoltà di svolgerlo.

\* **R O D A .** Desidererei che il Governo mi dicesse che il suo parere è favorevole se non altro per difendere il suo testo originario e non fare come Saturno che mangiava i figli. Io ricordo ai signori del Governo qui presenti che il decreto-legge esonerava con agevolazioni venticinquennali i fabbricati la cui costruzione fosse stata ultimata fra il 1° gennaio 1964 e il 31 dicembre 1967. E questo aveva un senso: agevolazione per l'edilizia significa agevolare le case che si faranno in futuro, non quelle che sono state costruite trent'anni fa. Mi pare che su questo punto dobbiamo essere tutti d'accordo; aveva perfettamente ragione il Governo di agevolare le nuove costruzioni, di

limitare l'esenzione venticinquennale ai fabbricati la cui costruzione fosse stata ultimata tra il 1° gennaio 1964 e il 31 dicembre 1967. Che cosa è avvenuto invece? Il Governo ha accettato modifiche della Camera proprio su quei punti sui quali non doveva mollare.

Pregherei il Governo di ritornare sui suoi passi, di insistere sul primitivo testo del decreto, per esonerare soltanto, con la esenzione venticinquennale — ciò che non è poco! — i fabbricati che sono stati costruiti e resi abitabili tra il 31 dicembre 1964 ed il 31 dicembre 1967.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**C O N T I ,** *relatore.* La Commissione è contraria.

**V A L S E C C H I ,** *Sottosegretario di Stato per le finanze.* Il Governo, all'altro ramo del Parlamento, era sulla posizione del senatore Roda. Senonchè ha dovuto accettare la volontà unanime di quel ramo del Parlamento ed ha aderito al testo ora sottoposto all'esame del Senato. Perciò il Governo riconferma l'adesione data all'altro ramo del Parlamento, e quindi è contrario all'emendamento proposto.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Roda, Milillo e Albarello. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 44 del decreto-legge, presentato dai senatori Adamoli, Fabiani ed Aimoni, già illustrato dal senatore Adamoli.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Roda, Milillo ed Albarello hanno presentato un emendamento sostitutivo dell'articolo 44 del decreto-legge. Se ne dia lettura.

BONAFINI, Segretario:

« Sostituire il testo dell'articolo 44 del decreto-legge con il seguente:

" Fino al 31 dicembre 1967 l'imposta per i trasferimenti a titolo oneroso di fabbricati, la cui costruzione sia stata ultimata non prima del 31 dicembre 1964, è dovuta nella misura di lire tre per ogni cento lire.

Tale imposta è ridotta di un quarto se i fabbricati di cui al comma precedente furono oggetto di altro trasferimento a titolo oneroso nel periodo 31 dicembre 1964-31 dicembre 1967 " ».

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di illustrare questo emendamento.

\* RODA. Ricordo che i motivi ispiratori di questo decreto-legge sono inseriti nel famoso, per non dire famigerato, titolo il quale parla di « Interventi per la ripresa dell'economia nazionale ». Tale ripresa riguarda soprattutto il settore più provato in questo momento, quello delle costruzioni edili.

Abbiamo citato a profusione i dati che comprovano la crisi del settore e non mi dilungherò. Ma cosa significa « ripresa »? Significa facilitare le costruzioni nuove: or bene, io mi sono molto meravigliato nel vedere come il fisco italiano, il quale non trova 100 o 50 miliardi per il fondo della previdenza sociale, per alleviare dell'1 o del 2 per cento l'oneroso carico assicurativo che pesa sui lavoratori, trovi però miliardi con grande larghezza quando si tratta di agevolazioni e di sgravi fiscali di questo tipo.

Ha senso parlare di ripresa economica quando si abbatte l'attuale aliquota dell'imposta sui trasferimenti a titolo oneroso dei fabbricati e dei terreni, dall'attuale 7,50 per cento al 4 per cento? E non si avverte neppure il dovere di indicare quanto costerà all'Erario tale misura: un Parlamento moderno e serio ha il diritto, quando si rinuncia ad una entrata, di sapere quale flessione finanziaria ne deriverà.

Se l'abbattimento comportasse un sacrificio di 100 mila lire, non staremmo neanche a discutere. Ma se comportasse un sacrificio, poniamo, di 20, 30 o 50 miliardi all'anno, al-

lora abbiamo il diritto di pensarci due volte prima di rinunciare a decine di miliardi, non in favore della ripresa dell'economia nazionale, ma a profitto di proprietari di terreni e di immobili la cui costruzione risale a decine di anni fa.

Ma ha senso inserire in un contesto simile, in un complesso di norme intese alla ripresa dell'economia nazionale, una agevolazione fiscale di cui beneficeranno fabbricati vetusti, costruiti magari secoli addietro? Perciò propongo un limite di tempo. Concediamo pure l'agevolazione fiscale, riduciamo pure l'aliquota al 3 per cento, ma limitiamo oggettivamente nel tempo questa riduzione, limitiamola cioè al tempo presumibilmente necessario alla ripresa del settore edile, che richiede soprattutto nuove costruzioni; limitiamo questa agevolazione fiscale che costerà un certo numero di miliardi all'Erario, limitiamola alle nuove costruzioni.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

CONTI, relatore. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ad esprimere l'avviso del Governo.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Io sto ancora cercando di conciliare l'illustrazione del senatore Roda, fatta col suo consueto calore nonostante si sia alla fine di una seduta faticosa, con il testo dell'emendamento, perchè da una parte mi pare di aver colto il lamento che il Governo abbia ridotto l'aliquota dal 7,5 per cento al 4 per cento, con ciò determinando, secondo l'opinione del senatore Roda...

RODA. Per le vecchie costruzioni, onorevole Sottosegretario; non giochiamo intorno alle parole.

VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze. Adesso ci arriviamo, senatore Roda. Lei dice: « Fino al 31 dicembre

1967 », quindi c'è una proroga di un anno, « l'imposta per trasferimenti a titolo oneroso di fabbricati la cui costruzione sia stata ultimata non prima del 31 dicembre 1964 è dovuta nella misura del 3 per cento ».

**RODA.** Se vuole, sono pronto a mettere il 4 per cento. Quel che conta è l'epoca. Mi sembra di essermi espresso chiaramente: non è l'aliquota che conta in questo momento, è la concessione che voi estendete ai vecchi fabbricati, che non c'entrano affatto con la ripresa dell'economia nazionale.

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Scusi, senatore Roda. Si tratta, secondo la lettera e lo spirito della legge, di reperire aree e fabbricati destinati alla costruzione edilizia, cioè fabbricati destinati all'abbattimento per rendere disponibili, ai fini delle nuove costruzioni, le aree di risulta.

Comunque, senatore Roda, non è tanto questo che a me interessa. Io desidero far notare quanto segue. È chiaro che il fisco ha dato il suo contributo per la ripresa economica nel settore edilizio e quindi si è ritornati all'aliquota tradizionale; perchè il 4 per cento ha rappresentato per molti anni l'aliquota d'imposta per i trasferimenti del tipo ed è stata modificata in forza di esigenze congiunturali. Adesso ritorniamo al 4 per cento. Qui si chiede che cosa si possa perdere; ma il discorso è diverso. In questo ultimo anno e mezzo noi abbiamo registrato un notevole calo dell'imposta ed un notevole rallentamento del mercato delle compravendite; perciò ci poniamo il problema: che cosa possiamo raccogliere se, attraverso questa misura, stimoliamo il mercato, lo rinsanguiamo, lo rimettiamo in movimento? Se dovessimo procedere con il ritmo con il quale siamo andati avanti in questi ultimi tempi, l'imposta sui trasferimenti sarebbe destinata progressivamente ad impoverirsi per la diminuzione delle contrattazioni.

Quindi abbiamo speranza di riportare, sia pure con una aliquota di misura inferiore, il livello di imposta a quello di qualche anno fa, proprio perchè pensiamo di suscitare un maggior volume di affari nell'interesse del

settore. Questa è la ragione fondamentale che ha portato il Ministro delle finanze a sostenere l'aliquota ridotta, contrariamente a quella che è la sua azione di severità, certe volte spinta a premere l'aliquota...

**RODA.** Si tratta di un motivo fiscale, allora, non di ripresa congiunturale.

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Senatore Roda, quando diciamo di rimettere in movimento il settore, consideriamo insieme il motivo economico ed il frutto fiscale che deriverà dal movimento.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, prego il Senato di voler respingere l'emendamento.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Roda, Milillo e Albarello. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

In via subordinata i senatori Roda, Milillo e Albarello hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, nel primo comma dell'articolo 44 del decreto-legge, le parole: « e per i conferimenti in società ».

Il senatore Roda ha facoltà di svolgerlo.

**RODA.** Rinuncio ad illustrarlo e chiedo che sia messo ai voti.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sull'emendamento in esame.

**CONTI, relatore.** La Commissione è contraria.

**VALSECCHI, Sottosegretario di Stato per le finanze.** Anche il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento subordinato presentato dai senatori Roda, Milillo e Albarello. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**



Passiamo infine all'ultimo emendamento, presentato dai senatori Petrone, Aimoni e Fabiani, tendente ad inserire, dopo l'articolo 45 del decreto-legge, il seguente articolo:

« L'importo dei minori gettiti contributivi che deriveranno ai Comuni e alle Province in conseguenza della applicazione del precedente articolo 45, è posto a carico dello Stato.

Gli eventuali oneri derivanti dalla disposizione di cui al precedente comma graveranno su apposito capitolo da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio 1966 e successivi ».

Il senatore Petrone ha facoltà di svolgerlo.

PETRONE. Se fosse vero che *dulcis est in fundo*, dovremmo sperare nell'accoglimento almeno di quest'ultimo emendamento, il quale costituisce, oltre tutto, un atto di giustizia riparatrice nei confronti degli enti locali.

L'articolo 45 del decreto-legge prevede la esenzione dall'imposta sui consumi delle costruzioni degli alloggi fino al 1968, e l'esenzione della medesima imposta per i materiali da costruzione per le case dei lavoratori che versano i contributi alla GESCAL. A questo punto potrebbe essere riaperto tutto il discorso sui rapporti fra lo Stato e i Comuni, sulla finanza locale, sull'autonomia degli enti locali. Si tratta di discorsi fatti altre volte, da parte del nostro Gruppo, che ora desideriamo solo ribadire senza riprendere, cogliendo l'occasione per sottolineare come anche questo decreto confermi la tendenza a mortificare gli enti locali, a non tener conto dello stato di abbandono in cui essi si trovano, a non provvedere alla loro grave situazione finanziaria.

Nel passato, quando fu stabilita la riduzione dell'imposta di consumo sui vini, lo Stato si assunse gli oneri relativi. Sappiamo purtroppo come lo Stato sia a tutt'oggi inadempiente, verso molti Comuni, per il rimborso di quanto dovuto a titolo di imposta, ma oggi veniamo a privare i Comuni ancora di altre entrate. E mentre ciò rende viepiù difficile e pesante la finanza dei Comuni, non si provvede ai mezzi di sostegno.

Ebbene, noi proponiamo molto semplicemente che le minori entrate dei Comuni e delle Province dipendenti dalle esenzioni dall'imposta di consumo previste fino al 1968 (un bel numero di anni!) dall'articolo 45, siano compensate dallo Stato. La richiesta non sembra sproporzionata, ma facciamo ugualmente appello alla sensibilità del Governo, richiamando la sua attenzione sugli oneri che i Comuni sono costretti ad addossarsi per gli interessi maggiori relativi ai mutui che essi contrarranno col Consorzio di credito. Si faccia almeno questo atto di giustizia riparatrice, tanto più che mancano ancora due giorni al termine di validità del decreto, che potrebbe quindi essere trasmesso alla Camera ed approvato, con questa sola modificazione, prima del 14 venturo.

In tal guisa libereremmo i Comuni da un ulteriore gravame, che invece è ad essi addossato dal decreto nel testo formulato dal Governo. Io penso di poter fare affidamento sul senso di responsabilità del Governo nei confronti degli enti locali e sulla sensibilità del Senato della Repubblica, e confido, pertanto, nell'accoglimento dell'articolo aggiuntivo da noi presentato.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

CONTI, *relatore*. La Commissione è contraria.

VALSECCHI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dai senatori Petrone, Aimoni e Fabiani. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'articolo 1 del disegno di legge. Se ne dia nuovamente lettura.

BONAFINI, Segretario:

Art. 1.

È convertito in legge il decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, recante interventi per la ripresa dell'economia nazionale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3, la lettera *b*) è sostituita dalla seguente:

« *b*) Comuni, Provincie, Università e loro Consorzi per le opere di edilizia scolastica previste dall'articolo 2 della legge 24 luglio 1962, n. 1073 e successive integrazioni e modificazioni »;

la lettera *d*) è sostituita dalla seguente:

« *d*) Istituti autonomi per le case popolari (IACP), Istituto per lo sviluppo della edilizia sociale (ISES) e cooperative edilizie per la costruzione di case popolari, comprese quelle aventi i requisiti di cui all'articolo 4 della legge 4 novembre 1963, n. 1460 »;

l'ultimo comma è soppresso.

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« L'emissione delle obbligazioni, i prestiti all'estero e le operazioni di mutuo effettuate ai sensi dei precedenti articoli 1, 3 e 4 e tutti gli atti ad esse inerenti sono esenti da ogni imposta e tassa ».

Dopo l'articolo 9 è aggiunto il seguente articolo:

« *Art. 9-bis.* — Nella concessione dei mutui di cui agli articoli 3 e 9 si terranno in particolare conto le esigenze del Mezzogiorno e delle zone depresse del Centro Nord anche in relazione al costo del finanziamento a carico degli Enti mutuanti ».

All'articolo 12, il terzo ed il quarto comma sono sostituiti dai seguenti:

« Sui progetti e sui contratti riguardanti le opere previste dai commi precedenti di importo eccedente i 100 milioni è richiesto il parere del solo comitato tecnico amministrativo. Sui progetti di importo inferiore ai 100 milioni è richiesto il solo parere dell'ingegnere capo del Genio civile.

Le attribuzioni conferite ai provveditori alle opere pubbliche ai sensi del presente articolo si estendono alle condizioni e con le modalità previste nei precedenti commi anche all'approvazione dei progetti e dei contratti ed alla concessione ed esecuzione delle opere di edilizia scolastica, delle opere igieniche e sanitarie di cui alla legge 10 agosto 1964, n. 717.

Restano ferme, per quanto concerne le opere di edilizia scolastica di importo non superiore ai 100 milioni, le norme previste dall'articolo 2 della legge 26 gennaio 1962, n. 17, e dall'articolo 4 della legge 18 dicembre 1964, n. 1358 ».

All'articolo 15, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Per le opere di competenza degli Enti locali, degli Enti pubblici e di Enti ed Istituzioni comunque ammesse a contributo o concorso dello Stato, i provveditori alle opere pubbliche emettono i decreti di concessione del contributo nei limiti delle promesse fatte dal Ministro per i lavori pubblici »;

il secondo comma, prima alinea, è sostituito dal seguente:

« Per le opere di competenza degli Enti locali e degli Enti pubblici ammesse a contributo, è in facoltà dei provveditori di disporre la concessione di contributi per un ammontare superiore a quello promesso nei seguenti casi: »;

il terzo e il quarto comma sono sostituiti dai seguenti:

« Per le integrazioni disposte ai sensi del presente articolo, i provveditori alle opere pubbliche possono utilizzare promesse di contributo relative ad altre opere dello stesso tipo per la cui realizzazione non vengano presentati gli elaborati tecnici entro i nuovi termini da prescrivere, dandone subito comunicazione al Ministero dei lavori pubblici. Analoga comunicazione deve essere data alla Cassa depositi e prestiti o agli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, mutuanti, che provvedono ad adeguare il mutuo.

Nei casi previsti dai commi precedenti il provveditore alle opere pubbliche approva

il progetto dell'opera ed emette il formale decreto di concessione del contributo, promesso o maggiorato ai sensi del precedente secondo comma, autorizzando altresì l'espletamento della gara di appalto e la consegna dei lavori sulla base dell'affidamento alla concessione del mutuo anche prima che sia intervenuto il formale, definitivo provvedimento ».

All'articolo 16, il primo comma è sostituito dai seguenti:

« I capi dei compartimenti dell'Azienda nazionale autonoma delle strade sono autorizzati ad approvare, previo parere di un comitato tecnico-amministrativo, costituito dal competente ispettore generale tecnico di zona, dal capo dell'ufficio tecnico del provveditorato alle opere pubbliche e dall'avvocato distrettuale dello Stato competente per territorio, i progetti di massima ed esecutivi di lavori e di forniture e le relative variazioni ed aggiunte, fino all'importo di lire 500.000.000, qualunque sia il modo con il quale si intenda provvedere agli appalti.

L'approvazione dei progetti equivale a dichiarazione di pubblica utilità nonché di indifferibilità ed urgenza a tutti gli effetti di legge ».

L'articolo 17 è soppresso.

All'articolo 19, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Le procedure previste dall'articolo 12 si applicano anche agli atti aggiuntivi dei contratti in corso di esecuzione alla data di entrata in vigore del presente decreto nonché alla pronuncia di congruità delle offerte in aumento conseguenti a gare di appalto per le quali sia stata autorizzata la presentazione di tali offerte, quando l'aumento sia contenuto nei limiti indicati nella scheda segreta ».

All'articolo 21, il primo comma è sostituito dal seguente:

« È in facoltà del Ministro per i lavori pubblici di disporre che singole pratiche, rientranti, ai sensi degli articoli precedenti,

nella competenza dei provveditori alle opere pubbliche, del presidente del Magistrato alle acque e del presidente del Magistrato per il Po siano trattate dall'Amministrazione centrale ».

L'articolo 23 è sostituito dal seguente:

« Per le opere previste dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, e successive modificazioni ed integrazioni, gli enti beneficiari del contributo statale possono chiedere che gli adempimenti relativi all'ammissione al contributo stesso, alla progettazione ed alla esecuzione delle opere siano affidati ad un ente pubblico operante nel settore dei lavori pubblici oppure all'amministrazione provinciale.

Il Prefetto, con proprio decreto emesso su proposta del provveditore alle opere pubbliche competente, autorizza la sostituzione e designa l'Ente incaricato di provvedere ».

All'articolo 24, il primo comma è sostituito dal seguente:

« Le amministrazioni comunali e gli enti pubblici beneficiari del contributo statale previsto dalla legge 2 luglio 1949, n. 408, e successive modificazioni ed integrazioni, possono chiedere di essere sostituiti, nella progettazione e negli adempimenti relativi all'esecuzione delle opere, dagli uffici del Genio civile o dall'amministrazione provinciale ».

Dopo l'articolo 24 è aggiunto il seguente articolo:

« Art. 24-bis. — Le disposizioni contenute negli articoli 12 e 18 si applicano anche agli enti locali e agli enti pubblici per le opere di loro competenza non ammesse a contributo dello Stato, per le quali le vigenti disposizioni richiedono il parere degli organi consultivi del Ministero dei lavori pubblici ».

L'articolo 29 è sostituito dal seguente:

« L'autorizzazione di spesa di lire 4 miliardi per l'ampliamento, l'ammodernamento, la costruzione, l'attrezzatura di impianti collettivi per la raccolta, la conservazione,

la lavorazione, la trasformazione e la diretta vendita al consumo dei prodotti zootecnici e relativi sottoprodotti, di cui all'articolo 5 della legge 23 maggio 1964, n. 404, è aumentata a lire 6 miliardi ».

L'articolo 34 è sostituito dal seguente :

« È autorizzata la spesa di lire 8 miliardi per l'esecuzione, da parte di enti e sezioni di riforma fondiaria, di opere ed impianti di interesse generale o collettivo nonchè per la esecuzione di opere di trasformazione fondiaria, nei territori e con le modalità di cui alle leggi 12 maggio 1950, n. 230 e 21 ottobre 1950, n. 841, e successive modificazioni ed integrazioni ».

All'articolo 36 sono aggiunti i seguenti commi :

« Nelle more del perfezionamento delle operazioni di mutui di cui al comma precedente, il Ministro per l'agricoltura e le foreste è autorizzato ad assumere impegni per l'attuazione delle provvidenze contemplate dal presente titolo, nei limiti delle spese previste dai precedenti articoli 26, 29, 30, 31, 32, 33 e 34.

La stessa autorizzazione è concessa ai Ministri per la sanità, per il tesoro e per le finanze, nei limiti delle spese previste rispettivamente dai precedenti articoli 27, 28 e 35 ».

L'articolo 37 è sostituito dal seguente :

« A decorrere dal periodo di paga corrente alla data del 1° aprile 1965 e sino alla scadenza del periodo di paga in corso alla data 31 marzo 1966, la misura del contributo dovuto dai datori di lavoro delle imprese industriali e dalle imprese artigiane per i loro dipendenti al Fondo per l'adeguamento delle pensioni gestito dall'Istituto nazionale della previdenza sociale è ridotta del 3 per cento delle retribuzioni alle quali è riferita.

Per l'identificazione delle imprese che hanno diritto alla riduzione contributiva di cui al precedente comma, si fa riferimento alle

norme in vigore in materia di assegni familiari ».

All'articolo 38, il primo comma è sostituito dal seguente :

« L'importo del minor gettito contributivo che si determina per il Fondo adeguamento delle pensioni in applicazione dell'articolo precedente è posto a carico dello Stato che vi provvede con un contributo straordinario complessivo :

di lire 87.700 milioni per l'esercizio 1965 ;

di lire 43.300 milioni per l'esercizio 1966 ».

L'articolo 39 è sostituito dal seguente :

« Gli Istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie, di cui alle leggi 22 giugno 1950, n. 445, 13 marzo 1953, n. 208 e 31 luglio 1957, n. 742, l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale (ISVEIMER), l'Istituto regionale per il finanziamento alle medie e piccole industrie in Sicilia (IRFIS) ed il Credito industriale sardo (CIS), di cui alla legge 11 aprile 1953, n. 298, nonchè le Sezioni di credito industriale del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, istituite ai sensi del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, convertito in legge 29 dicembre 1948, n. 1482, nonchè gli altri Istituti di credito ed Aziende di credito di cui all'articolo 19 della legge 25 luglio 1952, n. 949, possono compiere, sino al 31 dicembre 1966, anche in deroga ai loro statuti, nei confronti delle imprese — industriali e commerciali — operanti nelle rispettive zone di competenza territoriale ed indipendentemente dalle dimensioni delle imprese stesse, operazioni di finanziamento a medio termine, anche sotto forma di sconto degli effetti, derivanti dalle vendite di macchinari a piccole e medie imprese industriali.

Il trattamento tributario è quello di cui alla legge 27 luglio 1962, n. 1228 ».

All'articolo 42, ultimo comma, le parole : « cento milioni di lire » sono sostituite dalle seguenti : « duecento milioni di lire ».

All'articolo 43, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« L'esenzione prevista nel precedente comma è applicabile ai fabbricati la cui costruzione sia stata ultimata tra il 1° gennaio 1962 ed il 31 dicembre 1968 ».

All'articolo 44, primo comma, la parola: « destinati » è sostituita dalla parola: « destinate »;

l'ultimo comma è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni contenute nel presente articolo si applicano agli atti stipulati dopo l'entrata in vigore del presente decreto, nonchè agli atti soggetti ad approvazione o a condizione sospensiva che si perfezionano dopo tale data, fermi restando i maggiori benefici contenuti in leggi speciali ».

L'articolo 45 è sostituito dal seguente:

« La riduzione a quattro quinti della misura normale dell'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, prevista dall'articolo 5, primo comma, lettera d), della legge 2 febbraio 1960, n. 35, è estesa ai fabbricati di nuova costruzione destinati ad uso di abitazione non di lusso ultimati entro il 31 dicembre 1968.

Le abitazioni economiche e popolari realizzate da cooperative, enti e privati con il contributo dello Stato ovvero da lavoratori singoli o da cooperative di lavoratori che versino i contributi alla "GESCAL", di cui alla legge 14 febbraio 1963, n. 60, sono esenti dall'imposta di consumo sui materiali da costruzione ».

L'articolo 47 è sostituito dal seguente:

« Le disposizioni di cui al precedente articolo non si applicano ai lavoratori dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini di cui al decreto-legge 23 dicembre 1964, n. 1354, convertito nella legge 19 febbraio 1965, n. 31 ».

All'articolo 48, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Le somme così versate allo stato di previsione dell'entrata sono, correlativamente,

iscritte nello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nonchè del Ministero del tesoro per l'aumento del fondo di dotazione di cui al precedente comma ».

L'articolo 49 è sostituito dal seguente:

« È conferito al Fondo costituito con l'articolo 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, il ricavo della emissione di Buoni del tesoro poliennali dell'importo complessivo di lire 141 miliardi che il Ministro per il tesoro è autorizzato ad emettere, anche in più riprese negli anni 1965 e 1966, a scadenza non superiore a nove anni, con l'osservanza delle norme di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 941 ».

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Si dia lettura dell'articolo 2.

BONAFINI, Segretario:

## Art. 2.

Sono convalidati gli atti emessi in applicazione del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, in base a norme del decreto stesso soppresse o modificate dalla presente legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, i provvedimenti anticongiunturali adottati lo scorso anno, da una parte produssero il graduale alleggerimento della tensione inflazionistica ed influenzarono in senso positivo la bilancia dei pagamenti, favorendone l'assestamento, dall'altra provocarono una sensibile riduzio-

ne della produzione, specie nei settori in cui più alto era l'indice di utilizzazione e d'impiego delle forze del lavoro.

Per altro verso, dopo le restrizioni creditizie operate dal sistema bancario durante il tempo dell'emanazione dei provvedimenti anticongiunturali, si andarono formando liquidità monetarie considerevoli; rese queste disponibili per impieghi produttivi, era da ritenere che dovesse delinearsi una vigorosa ripresa produttiva, con il riequilibrio della situazione.

Caduta tale ottimistica previsione per una diffusa e non ingiustificata perplessità del ceto imprenditoriale nel chiedere prestiti a fini di incentivazione produttiva, il Governo ha dovuto adottare, con provvedimenti di urgenza, nuove misure congiunturali, nell'intento, questa volta, di incoraggiare e favorire gli investimenti in conformità delle esigenze di ripresa e di sviluppo dell'economia nazionale.

I provvedimenti adottati dal Governo non trovano la nostra approvazione. Le ragioni del nostro atteggiamento sono state spiegate dai colleghi Cremisini e Nencioni.

Il nostro punto di vista sulle questioni di ordine generale, sia circa la individuazione delle cause che hanno impedito la ripresa economica e che ne hanno ampliato e aggravato gli aspetti frustrando le previsioni e le speranze riposte nei primi provvedimenti anticongiunturali, sia circa l'indicazione dei rimedi e delle soluzioni da adottare, in aderenza alle necessità postulate dalla situazione economica, quale oggi è, va inquadrato nel complesso delle questioni poste e discusse nel corso di questi due ultimi anni nelle Assemblee legislative dalla nostra parte politica.

In particolare riteniamo che le critiche — non preconcepite, ma suggerite dall'ansia di servire la Nazione nelle presenti difficoltà — sollevate dal collega Cremisini, sia in merito al piano di finanziamento delle opere pubbliche, comprese quelle di interesse sociale, sia in merito al finanziamento del settore agricolo, alla fiscalizzazione del 3 per cento del contributo posto a carico delle imprese industriali, alle agevolazioni per la edilizia ed alle provvidenze per i disoccupati,

chiariscano sufficientemente i limiti e la portata del nostro atteggiamento sul merito dei problemi posti dal provvedimento governativo.

Su altro piano, invece, vanno poste le critiche mosse dal collega Nencioni al Governo per l'inosservanza dei limiti posti all'esercizio dei poteri costituzionali: nel caso concreto, per l'uso dei poteri previsti dall'articolo 77. Un discorso, quello dei limiti, che altro non è se non il discorso sulla condotta da tenere dall'Autorità pubblica in uno Stato di diritto. Il discorso cioè sull'esercizio di talune facoltà autorizzate dalla Costituzione in situazioni eccezionali, sul senso da attribuire al concetto dell'autocontrollo, della delimitazione della sfera di influenza delle competenze e dei rapporti fra poteri ed organi dello Stato.

Un discorso, quello sullo Stato di diritto, oggi più che mai attuale dal momento che si va accentuando il tentativo di voler vedere configurato nella Costituzione italiana più che uno Stato di diritto uno Stato di giustizia, sul che giovani e vecchi, impegnati o non, vanno discutendo da qualche tempo.

E perciò, mentre prende corpo una siffatta, assurda e rischiosa interpretazione, sentiamo di dover riconfermare la nostra fiducia nello Stato di diritto, come configurato nella Costituzione, per la intrinseca capacità di autolimitarsi con le sue stesse norme giuridiche e perchè nel sistema italiano, al contenuto dello Stato di diritto, come ha osservato in un suo recente studio il professor Carmelo Caristia, che fu nostro collega eminente dal 1948 al 1963, « si è sempre accompagnata l'idea di giustizia ».

Il concetto di uno Stato di giustizia il quale dovrebbe attuare un ideale di perfezione, difficilmente realizzabile nel mondo di questi tempi, presupporrebbe addirittura una così avanzata fase di evoluzione da sottintendere il superamento dell'esercizio stesso del diritto di libertà, quale mezzo strumentale per la realizzazione dei fini superiori di giustizia.

Lo Stato di diritto, quale previsto dalla Costituzione italiana, rappresenta la continuità di una ormai antica, consolidata ed ininterrotta tradizione italiana e soddisfa piena-

mente, ancor oggi, le aspirazioni della collettività nazionale, e perciò non si deve consentire che ne venga manomessa la interpretazione. Ciò intendiamo riaffermare, con maggior vigore, oggi, al cospetto di quei settori del Senato che giustificano ed approvano una prassi dell'Esecutivo, a nostro avviso, più aderente alla strutturazione di uno Stato di giustizia conforme alla configurazione che ne è stata attuata negli ordinamenti costituzionali di tipo marxista.

Se anche le misure predisposte dal Governo riflettessero tutti i settori produttivi e non soltanto alcuni, come in un ordine del giorno ha osservato il collega Pace, se anche non difettassero di correlazione, nel senso che i provvedimenti adottati non sembrano di tal natura ed efficacia da eliminare le cause che sono alla base della crisi economica, non sarebbe contestabile tuttavia il rilievo che una maggiore dinamica nel ritmo della spesa pubblica, tramite una politica di lavori pubblici, non costituisca per sé sola elemento determinante di una ripresa degli investimenti e di un proficuo equilibrio tra costi e ricavi nell'interno delle aziende. In ogni modo l'ampiezza delle misure potrebbe anche determinare impreviste ripercussioni sul sistema economico, nè si può disconoscere che il Governo ha cercato di interpretare gli indirizzi prevalenti suggeriti dal Parlamento in occasione dei dibattiti svoltisi nei mesi scorsi, nè si può disconoscere che le linee di azione del Governo sono dirette, come ha ammesso nella sua relazione di minoranza il collega di parte liberale senatore Bonaldi, a varare un provvedimento coerente con le leggi di un'economia di mercato.

Purtroppo, però, non si può dire che le misure adottate in una fase congiunturale come quella attuale, caratterizzata dal recesso della domanda globale, dalla caduta degli investimenti, dal grado insoddisfacente di competitività dei settori industriali ed agricoli nel MEC, dalla stagnante situazione di liquidità monetaria, dalla gravità del fenomeno dell'occupazione e sottoccupazione, siano per essere di tanta efficacia ed influenza da favorire la ripresa degli investimenti e la vitalizzazione di ogni settore produttivo.

Ma, onorevoli colleghi, non tanto ragioni di merito sono alla base del nostro orientamento, quanto ragioni di principio. Come abbiamo detto, l'abuso dell'esercizio della facoltà legislativa viene ormai, per mero fine di potere, strumentalizzato da un Esecutivo del quale la maggioranza è succube, e le giustificazioni che di tale orientamento vengono date ci illuminano sulla giusta misura degli indirizzi reali e concreti della politica governativa e sugli indirizzi della maggioranza, in particolare di quella democristiana che li consente e li approva. Le nostre preoccupazioni sono tanto più vive in quanto siamo al cospetto di una maggioranza che nelle apparenze manifesta trepidazione per una linea politica basata sul metodo empirico ma che nella sostanza invece, pur al cospetto di risultati clamorosamente negativi, incoraggia la politica del Governo manoducendo la Nazione al suo fatale sbocco marxista.

Le apparenze sono i vani discorsi o le pubbliche dichiarazioni oppure il ricorso ai gruppi di studio per un approfondimento delle questioni politiche od ideologiche o per la ricerca degli errori o delle cause che li hanno provocati o dei rimedi da adottare. La sostanza è negli atteggiamenti che la maggioranza sta assumendo sui problemi concreti in sede responsabile. La sostanza è quella emersa durante la discussione del provvedimento all'esame. Basterebbe, per esserne convinti, cogliere il senso di alcune considerazioni, in particolare di una, posta sotto il punto uno-quattro della relazione di maggioranza della Camera dei deputati dove, in relazione ai due momenti di attuazione della politica economica, quello del pronto intervento e quello delle riforme, il relatore ha detto: « Operando solamente nella dimensione congiunturale dei problemi si correrebbe il pericolo di ripristinare un sistema economico che si è rivelato in alcune sue parti estremamente fragile e tale da essere messo in gioco persino dalle incontrollabili fluttuazioni psicologiche, per loro natura sottratte ad ogni possibilità di obiettiva valutazione e di giudizio ».

Come si vede, i concetti espressi rivelano una mentalità, una cultura, una ispirazione interiore propria dei fautori dello Stato di

giustizia di tipo marxista. Infatti quel modo di presentare il complesso dei fenomeni e delle oscillazioni cui va soggetto il sistema economico è senza dubbio tipicamente meccanicistico. È una concezione della politica di interventi dello Stato che prescinde completamente dalla realtà del sistema economico, questo o quello, nel quale la presenza dell'uomo sovrasta quella delle macchine ed è perciò sistema nel quale l'umanità che vi opera ne è parte integrante, perchè vi porta l'impeto delle proprie passioni, il contributo talora eccezionale delle proprie capacità, la influenza del proprio temperamento, le fluttuazioni infine dei propri sentimenti.

Quando si parte da concezioni così spietatamente meccanicistiche nella considerazione dei problemi posti dal sistema economico, si mostra di essere prigionieri di una cultura estranea ai principi della nostra tradizione. Così si spiegano gli errori commessi dalla Democrazia cristiana, gli errori della falsa interpretazione del fenomeno comunista, della falsa politica di interventi pubblici, del falso sociologismo. E si comprende anche il disprezzo per un meccanismo economico fondato sull'iniziativa, sul profitto, sulla concorrenza e si spiega la tendenza a porre la produzione ed il commercio, ancor più che nel passato, sotto il controllo della pubblica autorità. Si spiega infine la tendenza per una politica diretta ad influenzare il volume e l'orientamento della produzione per mezzo di piani di media e lunga durata, direttamente od indirettamente vincolanti. Una mentalità per la quale una cosa in tanto è buona, come osserva il Ricossa su « Il politico », « in quanto è pianificata ed è cattiva e dannosa quella non pianificata ». Contro questa mentalità che, come dissi altra volta, si presenta come uno spazio aereo senza difesa è davvero difficile lottare.

Chi è portato a considerare i problemi economici con siffatto metro, diventa succube di orientamenti precostituiti nell'interpretazione di ogni altro problema, compresi quelli relativi ai rapporti interni o internazionali. Per costoro, il modo di valutare la fenomenologia del mondo economico e la ricerca delle misure capaci di correggerne le fluttuazioni e le dimensioni non è difforme dal modo di

considerare, sul piano interno, i rapporti tra le forze politiche ai fini delle scelte della direzione politica della vita nazionale, o, sul piano esterno, dal modo di considerare i rapporti tra la Nazione italiana e le altre del mondo occidentale alle quali l'Italia è legata con la forza dei trattati o le altre ancora del mondo marxista, organizzate secondo principi ideologici contrastanti con quelli che sono alla base della nostra vita associata.

Il nostro voto contrario va perciò oltre i limiti del provvedimento in esame e vuole essere conferma della nostra opposizione alla formula di Governo, alla politica attuata dal Governo ed agli indirizzi di politica economica. Soprattutto vuol essere ancora un richiamo all'osservanza dei principi e perciò un invito alla riconsiderazione degli indirizzi politici nell'interesse superiore della salvaguardia della tradizione e della civiltà romana e cristiana. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

**B E R G A M A S C O .** Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la crisi che travaglia l'economia italiana da due anni a questa parte è stata molte volte illustrata nei suoi vari, gravi e a volte contrastanti aspetti, e non ha bisogno in questa sede di nuovo esame. Basti ricordare che, nonostante qualche miglioramento di carattere particolare, e nonostante le molte assicurazioni ufficiali, non confermate finora dai fatti, essa perdura in tutta la sua estensione, come questo stesso decreto sta a comprovare.

Il decreto prevede, infatti, interventi per la ripresa dell'economia nazionale, e muove dall'intento di incoraggiare la produzione e la domanda senza riaprire le porte alle minacce inflazionistiche sempre presenti. L'intento è indubbiamente lodevole in un momento di grave recessione come questo, e tuttavia non sembra tradotto in atto nel modo migliore per l'impostazione data al provvedimento, per essere il medesimo in certa misura squilibrato e sfuocato rispetto agli obiettivi pro-



posti, per la contraddizione che esso presenta con gli indirizzi generali di politica economica sin qui seguiti e tenuti tuttora in onore. Per la sua impostazione, anzitutto, che ha un certo sapore paternalistico, in quanto mira a contrastare gli effetti sfavorevoli della congiuntura mediante una imponente attuazione di lavori pubblici e mediante massicci interventi dello Stato, piuttosto che a ricreare le condizioni necessarie per la spontanea ripresa dell'attività economica della Nazione. Certo, gli interventi suddetti, le opere previste, le scuole, gli ospedali, le case popolari, rientrano tra i primari compiti dello Stato e degli altri enti pubblici, e non vi è nulla da eccepire in proposito, tanto più in quanto ben sappiamo come rispondano a reali necessità.

Noi stessi abbiamo molte volte chiesto che le non larghe disponibilità della pubblica finanza fossero devolute a questi scopi, anziché disperse in altre direzioni che dovevano, in definitiva, dimostrarsi inutili o dannose. Resta però da vedere fino a che punto tali interventi possono ora corrispondere alla finalità che il decreto si propone — la ripresa dell'economia — e se questa abbia maggiormente da guadagnare dagli investimenti che l'attuazione del decreto sarà capace di provocare, o invece avrà più da soffrire per il rastrellamento delle centinaia di miliardi necessari al finanziamento delle opere previste, che si tradurranno più tardi in un nuovo grave onere per lo Stato.

Altra strada, secondo noi, sarebbe opportuno di battere contemporaneamente, se non in luogo, di questa: quella di intelligenti e ben calcolate riduzioni tributarie, capaci di alleggerire i costi di produzione, e quindi di consentire alla produzione stessa maggiori possibilità di espansione. E questa la strada battuta dagli Stati Uniti, da Kennedy prima e da Johnson poi, il quale ha di recente potuto constatare come: « attraverso una riduzione rilevante di tasse vengono realizzate le condizioni di un'ulteriore espansione economica e di un conseguente diffondersi del benessere delle classi meno abbienti ». Sono parole sue.

Ad iniziative del genere, che rappresentavano la più diretta e sicura soluzione del pro-

blema, non si è purtroppo creduto nemmeno questa volta di far ricorso. Le opere pubbliche non esauriscono, è vero, il contenuto del decreto. Vi sono in esso altri espedienti eterogenei, sebbene indirizzati tutti ad un medesimo fine. Potranno apparire, tali espedienti, a volte insufficienti, come le agevolazioni disposte per l'edilizia, a volte effimeri, come avviene nel caso della fiscalizzazione degli oneri sociali, destinata ad essere vanificata nei suoi effetti dagli scatti della scala mobile, a volte ancora non calcolati giustamente per assicurare l'equilibrio tra i vari settori produttivi, come per esempio, per quanto riguarda il settore agricolo.

In altre parole, si poteva, a nostro avviso, fare di più e di meglio, ma il giudizio di insieme non può essere che favorevole, e non si tratta di scendere ora ad esami dettagliati che sono già stati fatti ampiamente nella relazione di minoranza e negli interventi dei colleghi di mia parte che mi hanno preceduto.

Nell'altro ramo del Parlamento abbiamo presentato, quasi sempre senza successo, una serie di emendamenti diretti appunto a colmare lacune e a correggere quelli che a noi sembrano errori contenuti nel decreto. Nessuno di tali emendamenti è stato da noi ripresentato in questa sede, per l'unico motivo di non prolungare la discussione alla vigilia della scadenza del termine di convalida del decreto e di non affrontare l'alea di eventuali decadenze, privando il Paese dei benefici che, comunque, dall'attuazione del decreto può trarre.

Ci auguriamo che alcuni di tali emendamenti particolarmente importanti possano in seguito formare oggetto di separate leggi.

Ma, detto questo, dobbiamo anche dire molto chiaramente che la nostra forzata rinuncia alla presentazione degli emendamenti e l'impossibilità in cui il Senato è posto di approfondire la discussione, ci fanno rimpiangere ancora più i mesi perduti dal Governo e dai partiti di maggioranza in lunghe trattative di carattere politico per raggiungere un accordo tra loro, o per simularlo, sicché questo provvedimento, che avrebbe potuto essere emanato, o meglio presentato al Parlamento come ordinario disegno di legge,

alla fine del dicembre 1964, porta invece la data del 15 marzo 1965.

Eppure le ragioni di necessità e di urgenza che si erano invocate in marzo per l'emanazione del decreto esistevano anche in dicembre, anzi si dovrebbe pensare che fossero anche più imperiose, se è vero, come vuole la versione ufficiale, che i primi mesi del 1965 hanno segnato un certo miglioramento nella situazione.

Non abbiamo appoggiato la pregiudiziale di ordine costituzionale sollevata in questa Aula perchè non eravamo convinti delle ragioni addotte a sostegno di essa, ma non per questo pensiamo che le condizioni di necessità e di urgenza che la Costituzione richiede possano fondarsi puramente e semplicemente sulla inattività del Governo. L'eccezione di incostituzionalità può essere infondata, ma il fatto di costume, di cattivo costume, rimane.

Il decreto in esame vuole essere inquadrato nella politica del Governo di centro-sinistra, come ha confermato il valoroso relatore, vuole essere cioè associato ad un indirizzo politico e programmatico di ampio respiro, che, a nostro avviso, contrasta con lo spirito del decreto stesso. È un errore di logica che si spiega soltanto con la gravità creata dall'attuazione, sia pure parziale, di quel programma e con la necessità di cercare immediatamente qualche riparo.

Si viene incontro col decreto, in modo del resto modesto, ai mali dell'agricoltura, e nel contempo si varano leggi tendenti a scuotere la struttura del mondo agricolo italiano. Si cerca di rimediare, con agevolazioni parimenti modeste, alla crisi dell'edilizia, e si tiene in serbo una legge che, a quanto si può prevedere, pone praticamente fine ad ogni possibile iniziativa privata in quel settore. Si vogliono incoraggiare gli investimenti e rianimare il risparmio, ripristinare la fiducia e non si demorde dalla fedeltà ad una politica che, nel suo logico svolgimento e nelle sue implicazioni, è stata interpretata come una minaccia dal mondo produttivo italiano.

In tali condizioni, il decreto potrà arginare temporaneamente il fenomeno della disoccupazione, permettere ad un certo numero di imprese di far quadrare il loro bilancio, evitare il fallimento di certe altre, raggiungere

in una parola i suoi fini immediati. Noi lo auguriamo, e sarà già molto. Ma la fiducia è un'altra cosa: la fiducia, senza la quale non si può rimettere in movimento il processo lavoro - risparmio - investimenti - nuovo lavoro - maggior benessere nasce solo dalla certezza del domani. Chi risparmia, risparmia per gli ultimi anni della sua vita e per i propri figli, chi investe affronta sacrifici nella speranza di essere più tardi ragionevolmente ripagato.

Affidamenti in questo senso non sono nel decreto, e, del resto, non potevano esserci. Essi dipendono dalla politica generale del Governo, dai suoi programmi, dal ritorno ad un armonico ritmo di accrescimento del reddito nazionale, dei salari, della pubblica spesa, soprattutto dalla visione delle scelte finali che si vogliono fare. Come sappiamo, non vi è nulla di nuovo al riguardo e non sarà certo questo decreto a modificare la situazione in modo durevole.

In presenza dunque di un provvedimento che, pur nella sua inadeguatezza, è tuttavia conforme alle regole dell'economia di mercato e appare orientato nella giusta direzione, non spetta a noi frapporre ostacoli alla sua approvazione. Siamo pronti invece a riconoscere apertamente — e non già a denti stretti, come è stato detto — quanto di buono per il Paese esso può contenere. Ma, contrari ad un indirizzo politico che riteniamo nefasto e nel quale il presente provvedimento, sia pure controsenso, si inserisce, senza costituire rispetto ad esso un correttivo sufficiente e nemmeno sintomatico, non possiamo del pari avallare, col nostro consenso, il perdurare di siffatto indirizzo politico. Pertanto, come già i nostri colleghi della Camera dei deputati, il Gruppo liberale si asterrà dal voto. *(Vivi applausi dal centro-destra. Congratulazioni).*

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Viglianesi. Ne ha facoltà.

**V I G L I A N E S I.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il giudizio sui provvedimenti disposti dal Governo per la ripresa dell'economia nazionale non può essere com-

pleto se non si esaminano le fasi in cui si è manifestata l'attuale situazione sfavorevole.

La rapida espansione del nostro sistema economico nel periodo del cosiddetto miracolo cominciò tra il 1960-62 a presentare alcuni elementi negativi, primo tra tutti lo squilibrio tra rapido aumento della domanda e inadeguatezza dell'offerta interna, da cui i sensibili aumenti dei prezzi all'ingrosso, e più ancora al consumo, e il *deficit* sempre crescente della bilancia dei pagamenti; situazione questa aggravata dall'esportazione massiccia di capitali verso l'estero. Questa prima fase è affrontata con provvedimenti restrittivi del credito particolarmente nell'edilizia e con un'adeguata azione di freno da parte della Banca d'Italia.

Si passa poi, in una seconda fase, al tentativo di bloccare l'espansione del *deficit* e dell'inflazione attraverso la compressione dei consumi. Giungiamo così alla terza fase, al momento cioè in cui, anche come contraccolpo ai provvedimenti suaccennati, si delinea una diminuzione nella produzione industriale e quindi nelle ore lavorative e nella stessa occupazione, per arrivare alla fase attuale che è quella degli interventi adottati dal Governo per stimolare la ripresa della produzione con un contemporaneo aumento, sia pure moderato, dei consumi e degli incentivi a nuovi investimenti produttivi delle imprese private e pubbliche.

È proprio su questi ultimi provvedimenti che noi oggi siamo chiamati ad esprimere il nostro voto per la conversione in legge del cosiddetto superdecreto che costituisce finalmente il primo serio sforzo per adottare, in un complesso organico, i tipi di interventi relativi ai problemi dei vari settori economici e le conseguenti norme di attuazione.

I provvedimenti disposti dal Governo per la ripresa dell'economia nazionale costituiscono certamente, come ho detto, un complesso organico la cui portata incide in misura notevole non soltanto direttamente sulla economia del Paese, ma sul comportamento, sugli atteggiamenti di vasti settori della pubblica opinione che, sia pure in termini generici ma importanti, costituiscono uno dei fattori dello sviluppo del processo produttivo ed economico della società. Se è vero che l'ur-

genza di quei provvedimenti fu pari alla delicatezza di una situazione che andava deteriorandosi giorno per giorno, se è esatto che i fenomeni economici e i tempi produttivi impongono decisioni tempestive e funzionali prima ancora di teorizzazioni e di disquisizioni astratte, se tutto questo appare evidente, come lo apparve sin dagli scorsi mesi, ci sembra naturale e logico contrapporre, a certi obiettori preoccupati della forma dei provvedimenti, la sostanza di una iniziativa che non poteva assolutamente conoscere rinvii.

Se mai obiezioni dovessimo avanzare a quella che il buon senso popolare definì, con immediatezza di espressione, la superlegge, questa obiezione andrebbe rivolta probabilmente al relativo ritardo col quale essa è stata emanata, e non certamente alla sua forma. Il Paese, in tutti gli ambienti e in tutti i settori, esigeva provvedimenti atti a favorire la ripresa economica. Lo stesso CNEL ne aveva delineata la sostanza attraverso un documento sul quale fu possibile realizzare un'ampia maggioranza di consensi. È merito dunque di questo Governo aver tenuto nel massimo conto quelle indicazioni che, attraverso il CNEL, venivano dalle categorie lavoratrici e imprenditoriali, dagli esperti e dagli studiosi; ed è anche merito del provvedimento in parola se è stato possibile superare quella tradizione negativa e assurda che sembrava caratterizzare tutti i cosiddetti provvedimenti di urgenza e anche quelli assunti con procedura straordinaria e in occasione di gravi situazioni di emergenza. Una tradizione cioè che vedeva ritardi paurosi, inammissibili, malgrado le considerazioni di urgenza e di straordinarietà degli interventi.

Aver superato finalmente questo scoglio è segno confortante di vitalità e di dinamismo; è probabilmente a ciò che dobbiamo attribuire quella favorevole reazione con la quale ambienti interessati e pubblica opinione hanno accolto l'emanazione del decreto-legge, e ne hanno seguito il conseguente dibattito nelle Assemblee parlamentari.

In un Paese a sistema fiscale più evoluto di quanto non sia il nostro, interventi di carattere anticongiunturale sarebbero stati possibili con maggiore snellezza, ponendo cioè in funzione interventi cosiddetti stabilizza-

tori automatici, che eviterebbero, almeno in parte, a un Paese e a un'economia moderni, i danni delle fasi cicliche avverse. Il nostro sistema fiscale non è, purtroppo, preparato a questi interventi, ed è per questa ragione che nessuno può dire, in coscienza, che si sarebbe potuto fare meglio e più presto di quanto non sia stato fatto.

Vale la pena, ad ogni modo, di sottolineare come l'effetto più importante che il decreto-legge si era proposto sembra sia stato pienamente raggiunto: quello cioè di operare un rilancio, di effettuare un intervento d'urto, senza disperdere in troppe direzioni gli stanziamenti, ma concentrandoli nei settori di più strategica importanza ai fini della ripresa. Particolare rilievo, quindi, acquistano i provvedimenti inerenti alle opere pubbliche, capaci di estendere i loro frutti sull'intero territorio nazionale; classico tipo di intervento moltiplicatore del reddito, già attuato con successo nel roosveltiano *New Deal* e che ha sbloccato, o si avvia a sbloccare, una situazione di crisi, aperta o latente, in numerosi settori, che vanno dalla produzione di camion industriali, all'edilizia, dalle macchine stradali, al cemento e così via.

D'altro canto, l'abbassamento delle imposte sui nuovi appartamenti, la proroga dell'esenzione venticinquennale e le altre misure assunte in questo settore, favoriscono indubbiamente la ripresa, e vengono incontro alle esigenze dei consumatori. L'acceleramento delle procedure necessarie per l'approvazione e la gestione dei lavori pubblici è di fondamentale importanza, così come lo è quella parte delle norme previste per accelerare la spesa degli enti pubblici e dello Stato nel settore delle costruzioni.

Riequilibrare il mercato e contribuire con immediatezza alla ripresa generale dell'attività produttiva in tutti i settori collegati con la edilizia, rappresentano punti fermi che ci trovano incondizionatamente favorevoli.

Esistono, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tra le righe del decreto-legge, vere e proprie affermazioni di principio che noi intendiamo sottolineare e apprezzare nel loro giusto valore. Lo sveltimento delle procedure relative ai mutui da concedere ai comuni per il finanziamento di opere di pubblica utilità,

significa, in buona sostanza che il denaro dello Stato deve essere speso anch'esso, secondo una prospettiva dinamica e non statica, produttivistica e non burocratica, onde impedire che i ritardi fra il programmato stanziamento dei fondi e l'inizio dei lavori provochino sensibili perdite di denaro, superamenti delle progettazioni e complicazioni dovute alla variazione dei prezzi dei prodotti industriali e dei salari.

È stato giustamente proposto in questa sede che il Ministero dei lavori pubblici predisponga un proprio ufficio per le progettazioni per far fronte a difficoltà congiunturali in ogni momento ed in relazione alle necessità economiche del Paese, senza dover attendere mesi od anni per trasformare in ore di lavoro ed in occupazione finanziamenti già predisposti dallo Stato. È una proposta che ci trova del tutto consenzienti e che ricordiamo all'Assemblea.

Dalle misure in favore dell'agricoltura, e in particolare della zootecnia, da inquadrare anch'esse, ovviamente, in un più vasto sistema di riforme strutturali delle nostre campagne, a quelle inerenti le facilitazioni per la vendita di macchinario alla media e piccola industria; dalle provvidenze in favore dei disoccupati ad una ulteriore fiscalizzazione degli oneri sociali, ci sembra di poter affermare, in coscienza, la piena validità delle misure assunte dal Governo e che questa Assemblea si appresta a trasformare in legge.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ci si potrà ancora chiedere se, in una economia mista come la nostra, che permette allo Stato di controllare, istituti ed enti come l'ENI, l'IRI, l'Enel eccetera, ampi settori dell'industria e dei servizi, non si potesse evitare in passato la politica degli interventi giorno per giorno, senza una visione panoramica e a lunga scadenza della evoluzione congiunturale. La verità è che l'esperienza di questi ultimi due anni, onorevoli colleghi, dovrebbe indurre tutte le forze politiche a perfezionare al più presto, nell'ambito fiscale, un complesso di strumenti atti ad operare interventi sistematici tali che permettano con la massima rapidità di influenzare positivamente l'apparato economico e creditizio nazionale. La lezione più importante che ci viene dettata

dalla recente esperienza è che in Italia, ancora, purtroppo, non si hanno possibilità di interventi e misure più rapide e più efficaci di quelle attuate.

È per questo convincimento ed in considerazione della volontà mostrata dal Governo di adeguare tempestivamente il corso economico del Paese alle aspettative ed ai suggerimenti delle categorie interessate, è nel convincimento che le misure predisposte possano contribuire, sia pure nei limiti delle carenti strutture della nostra macchina statale, a favorire la ripresa produttiva, la difesa e l'incremento dell'occupazione, la stabilità del potere di acquisto dei salari, che noi esprimiamo il nostro voto favorevole al complesso dei provvedimenti proposti dal Governo ed ampiamente discussi dai due rami del Parlamento. (*Vivi applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

**F O R T U N A T I .** Onorevole Presidente, vi sono dei momenti, nella vita parlamentare, in cui una meditata, responsabile presa di posizione nei confronti di proposte legislative assume obiettivamente un rilievo che trascende il contenuto delle stesse proposte in discussione. Ciò avviene, onorevoli colleghi, ogni qualvolta si delineano, tra Potere legislativo e Potere esecutivo, tra maggioranza e opposizione parlamentare, tra Parlamento e Paese, rapporti e situazioni che tendono ad incrinare, nella forma e nella sostanza, i principi, i precetti, le indicazioni del testo costituzionale.

Non si capisce, infatti, onorevole Presidente, perchè i rappresentanti del Governo e i colleghi della maggioranza, che hanno preso la parola nel corso del dibattito che sta per concludersi, nei loro interventi hanno fatto credere di non avere inteso il senso ed il monito delle ripetute dichiarazioni, che sono state esplicitamente espresse, in sede di Commissione speciale e in Assemblea, dai senatori comunisti. È necessario, dunque, che siano fissati e ribaditi alcuni punti che costituiscono un impegno politico preciso, meditato e responsabile.

Avversari e amici sanno benissimo, in quest'Assemblea e nel Paese, che i comunisti italiani mantengono, perchè ne hanno la capacità, la volontà e la forza, gli impegni che pubblicamente assumono. Avversari e amici sanno benissimo che i comunisti italiani dispongono, nei due rami del Parlamento, nelle istanze rappresentative di tutto l'ordinamento statuale, nel contesto generale della società civile italiana, di un peso e di un prestigio, che nessuno può nè ignorare nè presumere di soffocare, o con involuzioni autoritarie o con pratiche addormentatrici del dibattito ideale e parlamentare.

Sia dunque ben chiaro, colleghi democristiani, compagni socialisti e socialdemocratici, che da oggi in poi noi non accetteremo più fatti compiuti di decreti-legge, cui noi non riconosceremo, nella forma e nella sostanza, i requisiti e le esplicite procedure previsti dagli articoli 77 e 87 della nostra Costituzione. È perfettamente superfluo che il Ministro del bilancio espliciti una teorizzazione pseudopolitica delle facoltà concesse al Governo di adottare, sotto la sua responsabilità, in casi straordinari di necessità ed urgenza, provvedimenti provvisori, cioè decreti, come precisa anche terminologicamente il testo costituzionale, aventi forza di legge.

Il fatto preciso che la conversione deve avvenire nel termine tassativo di 60 giorni (e il termine sconta l'esistenza di un regime parlamentare bicamerale in cui entrambe le Camere hanno gli stessi poteri); il fatto preciso che la non conversione ha effetto retroattivo, dal momento, cioè, in cui il decreto adottato dal Governo ed emanato dal Presidente della Repubblica inizia la sua provvisoria efficacia; il fatto preciso che si fa esplicitamente riferimento a casi straordinari di necessità ed urgenza, tutto questo chiarisce in termini non equivoci che occorre, non solo la valutazione politica di una maggioranza parlamentare, ma anche l'esistenza di condizioni e di provvedimenti particolari; esistenza, il cui apprezzamento non può non essere condiviso (a prescindere dal contenuto delle soluzioni specifiche) pressochè da tutti i Gruppi politici presenti in Parlamento.

È su questa base, onorevoli Ministri e onorevoli colleghi della maggioranza, che va affrontato il problema dei rapporti moderni

tra legislativo ed esecutivo, tra maggioranza ed opposizione. Non vi è dubbio, cioè, che il Potere esecutivo può e deve, di fronte a situazioni che richiedono a suo avviso provvedimenti di sollecita definizione legislativa, promuovere ed avere regolari e periodici contatti con tutti i gruppi parlamentari, al fine di conoscere il loro pensiero sulla possibilità della procedura urgente o urgentissima, del ricorso alla legge delegata o dell'adozione anche del decreto avente forza provvisoria di legge. Ma quando il Potere esecutivo ritiene di affidarsi esclusivamente ad un incontro al vertice di responsabili degli schieramenti della maggioranza, non solo si distorce il significato preciso della dialettica parlamentare, ma si assume anche a canone di comportamento un giudizio di discrezionalità di parti politiche del Paese, per questioni che riflettono invece l'adesione sostanziale dell'attività del Potere legislativo e del Potere esecutivo al dettato costituzionale. Di più, onorevoli colleghi, il comportamento dell'Esecutivo diventa ancora più sintomatico, quando in sostanza ci si rifiuta, sia in sede di Commissione, sia in sede di Assemblea, di precisare le cause reali del fatto macroscopico di provvedimenti legislativi che per anni restano inoperanti. Si tratta di un fatto macroscopico, che è clamorosamente denunciato dal decreto-legge, sulla cui conversione il Senato è ora chiamato a dare il suo voto. Una mole imponente di opere pubbliche, pari circa a 800 miliardi di lire, per le quali, negli anni anteriori al 1965, sono stati stanziati in bilancio, in applicazione di leggi specifiche, i contributi dello Stato, è stata di fatto accantonata sino ad oggi per impossibilità e difficoltà di finanziamento. Ma perchè e come si è determinata questa situazione? Che ha fatto il Potere esecutivo in passato per rimuovere la situazione paradossale di comandi legislativi inoperanti? Perchè il Potere esecutivo non ha sentito e non sente il bisogno, nella sua gestione, di rendere edotto il Potere legislativo delle situazioni che si vanno determinando nella concreta operatività delle leggi? È mai possibile che il Potere esecutivo ritenga soddisfatti i suoi doveri con la semplice iscrizione a bilancio di poste contabili e di contributi statali? È chiaro che gli inter-

rogativi assumono un'obiettivo gravità, anche perchè chiamano esplicitamente in causa i criteri cui si è ispirata e si ispira la politica del Ministro del tesoro, se è vero che è attraverso la politica del Tesoro che si cerca di orientare le risorse disponibili e di orientare l'erogazione del credito nel nostro Paese.

La gravità del rilievo è ancora più marcata quando in definitiva è dichiarato che è proprio nel settore delle opere pubbliche e dell'edilizia popolare sovvenzionata che si è manifestato un grave ritardo di attuazione, che non può essere imputato in sostanza che a criteri seguiti nell'orientamento generale del mercato finanziario e degli istituti di credito.

L'anormalità, dunque, dei rapporti politico-parlamentari e politico-costituzionali sta viziando sia la fonte primaria della formazione legislativa, sia il potere primario della verifica e del controllo della gestione dell'Esecutivo. Tale anormalità provoca poi, in definitiva, possibilità di interferenze continue di interessi particolari, con una commistione di pubblico e di privato, che, quando esplode, come è esplosa tra ieri ed oggi in maniera drammatica e con riferimento alle soluzioni equivocate adottate nel 1961, non può non turbare e preoccupare l'opinione pubblica democratica.

Ed è preoccupante, signori del Governo, che, di fronte all'anormalità che è documentata da constatazioni di fatto, nessuno di voi abbia cercato di dissociare la propria responsabilità dalla teorizzazione, che il relatore di maggioranza nell'altro ramo del Parlamento, ha enunziato esplicitamente nella relazione, scritta non a titolo personale, ma come espressione della volontà politica, del pensiero politico, del programma politico, degli obiettivi politici di una coalizione politico-parlamentare, che esprime ed indirizza l'azione dell'Esecutivo.

Ma vi è anche, onorevoli Ministri, il bisogno di fare chiarezza su un aspetto essenziale della politica economica ufficiale. Siamo tutti sufficientemente capaci di comprendere che le scelte e gli orientamenti di politica economica non possono non fare i conti con le condizioni concrete in cui si opera, e con l'ordinamento economico in cui ci si trova. La questione, dunque, non è di sapere se si

vuole o non si vuole che sussista l'attività economica privata, se si vuole o non si vuole che sussista anche il profitto. La questione è che la relazione ufficiale, che accompagna la proposta di conversione in legge del decreto-legge, assume esplicitamente il profitto non soltanto come esclusivo volano del processo economico, di ogni dinamica economica, ma anche come condizione necessaria e sufficiente, come strumento necessario e sufficiente di socialità spontanea del sistema di oggi e del sistema di domani. Mai, nemmeno negli anni della forzata ricostruzione capitalistica, mai, nemmeno negli anni '50, si è assistito ad una esposizione, che, sia nella forma sia anche, almeno in parte, nella sostanza, supera addirittura i toni dei più accesi teorici e pratici del neocapitalismo e della società del benessere. Una teorizzazione siffatta, a sostegno di una mistificata e mistificatrice fiscalizzazione di oneri sociali; a copertura del ripristino dell'autofinanziamento su vasta scala, come svuotamento reale e anticipato di ogni selezione degli investimenti attraverso la selezione dei normali canali della erogazione del credito; a presidio della concentrazione economica produttiva ed economica finanziaria, non può essere un fatto casuale, o un capriccio di un ministro estensore di una relazione.

Proprio nel momento, onorevoli Ministri, in cui sul piano dei rapporti tra Paesi e popoli riappaiono uomini che pretendono di essere gli unici sacri depositari della verità, della giustizia, della libertà, della democrazia, della civiltà, e ritengono che il loro giudizio, solo il loro giudizio, possa e debba essere accompagnato dal peso della potenza militare ed economica; proprio nel momento in cui riecheggiano accenti che hanno già portato l'umanità a un immane bagno di sangue; proprio in questo momento si afferma che o si accetta la spontanea, automatica socialità del profitto, o i portatori del profitto e i custodi del profitto in quanto tale (che è poi quasi sempre, in concreto, nella situazione attuale, rendita di posizione di gruppi oligopolistici), o — dicevo — i portatori e custodi del profitto penseranno a mettere ordine e a imporre la loro socialità, il loro programma.

Noi abbiamo da tempo scelto, signori del Governo, una elaborazione teorica e una iniziativa politica, che intendono operare e agire nel solco costituzionale, dall'interno del sistema, per la graduale, progressiva, pacifica trasformazione innovatrice, che faccia avanzare un'autentica civiltà del lavoro, aperta nel mondo, con tutto il mondo, consapevole delle caratteristiche e delle tradizioni della nostra gente e della nostra storia, di singoli e di società nazionali. Ma proprio per questo, proprio per questa nostra responsabile posizione, proprio per la nostra forza politica e ideale, vi diciamo con serena fermezza che decreti-legge del tipo che abbiamo discusso, con le teorizzazioni e le giustificazioni che abbiamo ascoltato e letto, nel Parlamento italiano non passeranno più (*vivaci commenti dal centro; repliche dall'estrema sinistra*), come non passeranno più — state certi — iniziative affini.

Non si tratta, dunque, solo di dire no al decreto-legge in esame; si tratta di far sapere, in maniera chiara e responsabile, a tutta l'opinione pubblica che noi, al Senato e alla Camera, faremo uso sistematico, continuo, tenace, metodico di tutte le norme regolamentari, perchè tutti gli istituti della vita parlamentare e le norme del Regolamento siano scrupolosamente usati e rispettati da tutti, così come la lettera della norma regolamentare prescrive. Faremo uso di tutte le norme regolamentari e vi ricorreremo apertamente e pubblicamente, in modo tale che i termini, fissati dalla Costituzione in sessanta giorni, siano superati senza che alla conversione si addivenga, quando non sussistono le condizioni che ho precisato all'inizio. Abbiamo il dovere e il diritto di richiedere che la dialettica parlamentare, il dibattito parlamentare, la responsabilità parlamentare non siano nè una vuota forma nè una ipocrisia. Abbiamo il diritto e il dovere di muoverci sul solco della Costituzione e della Resistenza. Lo faremo con energia, con la stessa inflessibilità con cui abbiamo combattuto venti anni or sono. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Onorevoli colleghi, dopo gli interventi ripetuti e argomentati dei colleghi Roda, Tomassini, Passoni, Masciale e Albarello, i quali hanno sottoposto i singoli punti di questo decreto ad una valutazione critica severa, nessuno può aspettarsi dal Gruppo senatoriale dei socialisti unitari un voto che non sia nettamente contrario al decreto portato dinanzi al Parlamento.

Inutile, quindi, tediare il Senato con una lunga dichiarazione di voto. Al di sopra delle argomentazioni particolari, teniamo, tuttavia, a riconfermare e a sottolineare col nostro voto contrario l'avversione alla pratica dei decreti-legge, pratica che, in questo caso particolare, non aveva nessuna giustificazione.

Il Governo, dopo avere perduto due mesi per comporre una crisi ministeriale che si è risolta poi con la sostituzione di due Ministri, ha presentato un centone di provvedimenti estranei ad ogni disegno organico di modificazione delle strutture economiche del Paese, provvedimenti ispirati tutti alla valorizzazione, di pretta ispirazione doro-tea, del profitto privato e degli interessi del ceto imprenditoriale e dei gruppi monopolistici.

In queste condizioni, il voto contrario costituisce per noi un dovere ed una assunzione di responsabilità corrispondenti alla linea politica costantemente e coerentemente sostenuta dal Partito socialista di unità proletaria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, un disegno di legge così importante e complesso come quello che oggi ci occupa non poteva e non doveva essere la semplice conversione di un decreto del Governo. Nè vale l'osservazione dell'urgenza, in quanto tale decretone è stato discusso per dei mesi nelle segreterie e nelle riunioni dei partiti della maggioranza governativa, mentre minor tempo avrebbe ri-

chiesto un franco ed ampio dibattito con un normale *iter* parlamentare.

Ancora una volta il Parlamento è stato invece mortificato e messo in condizioni di esercitare solo formalmente le sue funzioni sostanziali; ancora una volta è apparso quanto sia falso ed inoperante il nostro sistema bicamerale basato su due rami del Parlamento che hanno la medesima struttura, esclusivamente politica, e nei quali la tecnica, che pure ogni giorno di più domina la scena dell'evoluzione umana, risulta trascurata e travolta.

Non che siano mancati appropriati interventi alla Camera e al Senato, ed anzi parecchi di essi avrebbero meritato meditazione, ma il fatto è che tutti sanno già in anticipo che sono parole al vento, che esiste una maggioranza precostituita che ha già *a priori* giudicato, e quindi molti si disinteressano della discussione, che diventa così solo uno spolverino democratico che le opposizioni contribuiscono, anche un po' ingenuamente, a fornire. Tanto ciò è vero che, specie quando parlano le opposizioni, i banchi si vuotano e resta solo qualche compiacente amico o collega politico dell'oratore.

Con tali sistemi ogni discussione è una sterile perdita di tempo e gli emendamenti sono destinati a restare lettera morta, come infatti è avvenuto con i tantissimi proposti per il provvedimento in oggetto, sia alla Camera che al Senato. Tutto ciò che resta ancora possibile fare a chi non appartiene alla oligarchia imperante è di esprimere inutilmente il proprio pensiero e il proprio giudizio e questo, per quanto mi riguarda, nel caso in esame non può essere che severamente critico.

I provvedimenti che il Governo ha voluto, e che ha praticamente imposto, non sono il frutto di un esame sereno ed obiettivo, sorretto soprattutto da una sperimentata tecnica economica, ma sono guidati da una necessità politica del Governo stesso, quella di dover soddisfare ad ogni modo i soci marxisti. Questi, come hanno detto e ridetto, non pensano che alla prossima programmazione, al piano, al loro piano, quello che dovrebbe scardinare il sistema dell'economia libera. È



fin troppo evidente che con tale premessa a senso obbligato i provvedimenti disposti non potevano risultare che limitati, settoriali, temporanei privi cioè di una base che potesse dare serio affidamento per il futuro. Dei tamponi, insomma, male appiccicati alle falle più grosse, mentre occorreva riparare seriamente il malfatto e tutto il malessere in atto.

I commercianti sono scontenti, perchè ad essi non si è pensato affatto; eppure non rappresentano certo un ramo trascurabile dell'economia. Anche gli armatori sono stati ignorati, come se non costituissero una categoria sotto vari aspetti ragguardevole per il bilancio nazionale. Per l'agricoltura le provvidenze sono addirittura miserevoli se confrontate con ciò che realmente occorrerebbe fare per rianimare questa colonna fondamentale della nostra economia. Per l'edilizia si pensa soprattutto ai lavori pubblici, mentre essi hanno rappresentato solo circa il 9 per cento delle attività nel recente passato di questo settore, che è un altro basilare pilastro economico.

Come può l'edilizia privata riprendere una marcia soddisfacente se non si allontana l'incombente minaccia di una fazziosa legge urbanistica che, con il miraggio di miracoli irrealizzabili, nasconde un effettivo capestro per la proprietà fondiaria? Resta, dunque, la carota, gettata all'industria, di qualche agevolazione; ma chi vi abbocca, quando nello stesso tempo si rotea minacciosamente il bastone della programmazione coercitiva, quello delle convulsioni politiche dei sindacati marxisti e quello dei massacranti torchi fiscali? Ecco che emerge il fondo vero, la sostanza della crisi, che è frutto del malgoverno, della cattiva amministrazione del pubblico denaro, del cedimento sul piano sindacale e politico ai marxisti, tutte cose che ai danni diretti hanno aggiunto quelli generali della sfiducia e dello scoraggiamento dell'intero settore economico nazionale.

Gli incentivi che stanno per essere approvati dalla servizievole maggioranza precostituita, di cui il Governo dispone al Senato ancor più che alla Camera, metteranno in circolo un po' di miliardi e, sotto questo

aspetto, non faranno male; ma per risanare la deplorevole situazione economica generale ci vuole ben altro.

Mi dispiace doverlo affermare, ma le previsioni ottimistiche che i componenti del Governo e alcuni suoi sostenitori vanno facendo non hanno aderenza alla realtà. Questa è tutt'altro che rosea, e i provvedimenti in votazione non sono sostanzialmente efficienti e bastevoli a volgerla al meglio. Le iniziative produttive non hanno serie possibilità di ripresa, molte industrie stanno vivendo sulle scorte e sulle riserve, e parecchi dividendi si sono pagati quest'anno — per non allarmare troppo gli azionisti, per non screditare le aziende e per rendere possibili le emissioni di obbligazioni — con i fondi delle riserve speciali.

In certi particolari settori, come quello delle automobili, si osserva qualche miglioramento, ma è perchè la gente non crede più nel risparmio e nell'investimento fondiario e compra la macchina con l'anticipo che avrebbe dovuto servire per comprare la casa.

I deficit degli enti locali sono aumentati vertiginosamente, oltre che per le disamministrazioni, anche per l'impossibilità di procurarsi, attraverso le imposte, su di una platea di contribuenti esauriti, delle entrate adeguate alla crescita iperbolica delle spese. Se si facesse la somma reale dei debiti che gravano su tutte le Province e i Comuni italiani, si arriverebbe a una cifra che supera di molto l'intera entrata statale, e quindi assai difficile da fronteggiare.

La situazione si regge ancora per un illusorio, fittizio benessere diffuso dagli alti salari; ma è proprio la sicurezza di poter mantenere nell'avvenire, anche piuttosto prossimo, una soddisfacente occupazione e il livello di remunerazione, che corre il più grave pericolo, data l'errata linea di politica economica che si pretende di mantenere.

Per ridare fiato agli investimenti, che in realtà languono in un torpore sempre più grave, per far sì che la Borsa valori si riprenda spontaneamente e non si limiti agli attuali sussulti dovuti ai dispendiosi interventi dall'alto, affinchè la genialità, la intelligenza e l'iniziativa italiane ricomincino a fruttificare e cessino dal cercare sboc-

co altrove (è di ieri la sensazionale minaccia in questo senso, fatta da un gruppo di scienziati dei laboratori nazionali di ricerche!), occorre che il Governo si convinca di essersi avviato in un vicolo cieco che non sbocca affatto nel tanto sbandierato falso scopo del progresso sociale, ma rappresenta invece solo un cul di sacco di soffocamento della libertà economica.

Solo quando il Governo mostrerà di volere e sapere uscire dalle strettoie di una programmazione congegnata ai fini stabilizzatori a oltranza, di una legge urbanistica punitiva del diritto di proprietà, di un ordinamento e pressione fiscali che deprimono la produzione invece di sollecitarle, si potrà determinare il ritorno della necessaria fiducia nell'animo degli operatori economici e si potrà prevedere seriamente il conseguente miglioramento di tutta la nostra situazione economica.

Il rimedio all'attuale stato di cose c'è, ma occorrerebbe un'onesta e ferrea volontà per applicarlo. Basterebbe che il Governo facesse meno politica astratta e più saggia amministrazione. Vi sono tanti problemi fondamentali che urgono all'ordine del giorno e sui quali sarebbe possibile l'accordo degli uomini di buona fede, di qualsiasi colore politico. Tali problemi andrebbero esaminati e risolti obiettivamente, mettendo in quarantena i preconcetti politici, almeno durante la necessaria tregua, ricercando le soluzioni piuttosto sul piano delle cose e delle possibilità, valutando serenamente l'apporto di tutte le parti politiche, decidendo, cioè, dopo ampi ed ascoltati dibattiti parlamentari, e non, come avviene ora, attraverso dei *diktat* al Parlamento, concordati fuori del Parlamento dai sopracciò dei partiti di Governo.

Questa sarebbe la vera, la sana democrazia che è nelle aspirazioni di tutti gli uomini liberi, mentre i superpolitici di oggi sono principalmente intenti a problemi di alta alchimia politica e sembrano proporsi soprattutto lo scopo di durare al potere, di conquistare i posti di sottogoverno, di neutralizzare gli avversari, i gruppi politici e le correnti dello stesso proprio partito quando non fanno comodo!

A mio avviso, per ridare un senso ed un tono rassicuranti alla nostra vita politica occorre innanzitutto riproporsi e risolvere positivamente delle questioni di carattere etico, tornando a dare la massima importanza allo stile, alla sensibilità ed al disinteresse personale che hanno caratterizzato i tempi migliori del Parlamento italiano. Per ridar poi vita al corpo semi-inerte della nostra vita economica, il cui sviluppo è premessa basilare per il raggiungimento concreto del progresso sociale, che tutti auspiamo, occorre che sia abbandonato il sistema economico marxista che tale progresso promette largamente a parole ma che, nell'arco di quasi un mezzo secolo di potere nel mondo socialista, ha dimostrato solo la sua congenita incapacità a realizzarlo. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Crespellani. Ne ha facoltà.

**C R E S P E L L A N I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli rappresentanti del Governo, con animo non turbato dalle catastrofiche previsioni del senatore Fortunati, ma con sicura coscienza, il Gruppo della Democrazia cristiana si accinge a dare il voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, nel testo pervenuto dalla Camera dei deputati, non per la ragione estrinseca e puramente accidentale che il termine valido per conservare in vita il provvedimento legislativo è di imminente scadenza, ma per profonda ed intima convinzione della rispondenza delle provvidenze in esso previste alle esigenze ed alle aspettative del Paese.

Tutti abbiamo detto e ripetuto che il nostro sistema economico ha attraversato momenti di grave disorientamento, minacciando non solo e non tanto l'equilibrio dei settori imprenditoriali, quanto, e in modo speciale, il mondo del lavoro.

Nell'enunciazione di questa verità, di cui i dati statistici ci hanno rivelato l'imponenza, ma che ciascuno di noi, al di fuori delle cifre, ha avvertito e sofferto nel contatto

vivo e quotidiano con le classi lavoratrici, si contiene la giustificazione legittima del ricorso, da parte del Governo al mezzo del decreto-legge. E stupisce che dinanzi all'urgenza di restituire fiducia al mondo imprenditoriale e tranquillità al mondo del lavoro minacciato dal pericolo della disoccupazione e della sottoccupazione, ci si sia attardati a fare disquisizioni astratte di natura costituzionale, come dei vigili del fuoco che, mentre la casa brucia, si attardassero a discutere sulle attribuzioni delle competenze.

Dalla discussione che è stata ampia e responsabile, e in particolare dalle dichiarazioni motivate fatte dal rappresentante del Governo, è emerso che la situazione del Paese offre sintomi di sicura ripresa. Noi ne prendiamo atto con senso di sollievo e siamo consapevoli che a determinare questo inizio di ripresa economica e i conseguenti riflessi sociali ha concorso l'emanazione e l'immediata attuazione del decreto-legge in esame, la cui ratifica in sede parlamentare non è semplice impegno della maggioranza verso il Governo, ma convinto, responsabile contributo al miglioramento della situazione economica e sociale del Paese, che guarda al Parlamento come a sicuro interprete delle sue esigenze e delle sue aspettative. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

#### **Per lo svolgimento di interrogazioni**

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C I P O L L A . Signor Presidente, stamane abbiamo presentato, il senatore Levi ed io, un'interrogazione con carattere di urgenza per i gravi fatti avvenuti in provincia di Palermo (837). I lavori sulla diga dello Jato sono stati sospesi arbitrariamente dall'impresa appaltatrice; centinaia di operai

sono stati licenziati ed hanno occupato il cantiere. La situazione è molto grave e pertanto noi chiediamo che il Governo venga a rispondere all'interrogazione, e a quelle analoghe presentate anche da altri colleghi di altri Gruppi, e soprattutto ci dia notizia dei provvedimenti già adottati per risolvere la situazione. Già da cinque giorni 200 operai licenziati con le loro famiglie occupano il cantiere; i licenziamenti riguardano una zona depressa che a lungo è stata posta sotto l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale.

Chiedo pertanto che il Governo, a norma dell'articolo 99 del Regolamento, fissi la data per lo svolgimento di questa interrogazione.

P R E S I D E N T E . A quale Ministro è stata rivolta l'interrogazione?

C I P O L L A . L'interrogazione è rivolta al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

P R E S I D E N T E . Onorevole Pieraccini, vuole interessare i suoi colleghi competenti affinché vengano a rispondere?

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Riferirò senz'altro ai Ministri competenti.

C I P O L L A . Onorevole Ministro, è necessario che intervengano al più presto, poichè, come ho detto, vi è un'occupazione in atto del cantiere.

P I E R A C C I N I , *Ministro del bilancio*. Ripeto che li avvertirò subito. Non posso rispondere io al loro posto.

T R I M A R C H I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T R I M A R C H I . I senatori Cataldo, Veronesi e Ponte hanno presentato un'interrogazione sullo stesso argomento (840). Anche noi sentiamo il bisogno che il Governo al più presto, possibilmente nella seduta di domani, faccia conoscere all'Assemblea le

determinazioni che ha adottato e i provvedimenti che intende prendere.

FORTUNATI. Domando di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Vorrei fare un richiamo al Regolamento. Come lei ha sentito, signor Presidente, io prima ho fatto una dichiarazione esplicita e responsabile, a nome del mio Gruppo; è quindi il momento di cominciare ad applicare il Regolamento. Il Regolamento stabilisce che in principio di seduta (in questo caso domani) il Presidente dia lettura delle interrogazioni iscritte all'ordine del giorno e che il Governo risponda immediatamente a meno che dichiari di non poter rispondere e di dover differire la risposta. In quest'ultimo caso, indica in quale giorno darà la risposta.

VARALDO. Per quelle poste all'ordine del giorno...

FORTUNATI. Noi chiediamo questo per tutte le interrogazioni.

PRESIDENTE. Senatore Fortunati, in base all'articolo 98 del Regolamento, le interrogazioni presentate sono poste all'ordine del giorno della seconda seduta dopo la presentazione. Comunque, per quanto si riferisce alle interrogazioni presentate dai senatori Cipolla e Levi e dai senatori Veronesi, Cataldo e Ponte, il ministro Pieraccini ha preso atto delle richieste e si è impegnato a riferire ai Ministri competenti. La Presidenza per proprio conto farà le sollecitazioni del caso. Ma, senatore Fortunati, tenga presente che se all'inizio delle sedute dovessimo discutere su tutte le interrogazioni presentate, e sono migliaia e migliaia, il Senato non funzionerebbe più.

FORTUNATI. Allora non interrogheremo più!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Senatore Fortunati, la prego di spiegare che cosa vuol dire: non interrogheremo più!

FORTUNATI. La norma del Regolamento...

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Il Governo intende rispettare, come ha sempre rispettato, la normale prassi democratica... (*Vivaci e ripetute interruzioni dalla estrema sinistra*). Onorevole senatore Fortunati, le ripeto che intendiamo rispettare la normale prassi democratica. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

*Voce dall'estrema sinistra*. Lei ci offende!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Credo che sia il momento di parlare con calma e di smettere di dire queste cose; nessuno offende. Mi permetta di dire, senatore Fortunati, che con grande pazienza abbiamo ascoltato tutto. (*Ripetute interruzioni del senatore Fortunati*). Facendo ciò ho fatto il mio dovere, l'ho fatto e intendo farlo sempre. Adesso lasci parlare il Governo. Lei ha teorizzato prima una cosa che credo sia piuttosto grave, quando ha detto che non passerà mai più un decreto-legge. Io ho dichiarato che è intenzione del Governo fare un uso costituzionalmente corretto del decreto-legge.

NENCIONI. Il decreto che abbiamo discusso oggi ne è un esempio!

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. L'ho detto e l'ho ripetuto. Lei, senatore Fortunati ha detto che nessuno del Governo ha chiarito il pensiero su questo punto. Invece chi vi parla lo aveva fatto esplicitamente.

FORTUNATI. Chiedo di nuovo la parola. (*Proteste dal centro*).

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Senatore Fortunati, le ripeto che ho ascoltato con molta pazienza. Lei anche adesso fa un dramma per una cosa piccolissima

come quella di aspettare, per cortesia, per quel rispetto che io stesso devo avere verso i miei colleghi che sono responsabili della materia, che io chieda quando sono disposti a venire a rispondere in Senato. Credo che questo sia, se non altro, un dovere di cortesia. Vuole che stabilisca per conto mio una cosa che spetta ad altri? Lei ha fatto un richiamo al Regolamento ed ha detto: non tollereremo più questo! Le ripeto che noi abbiamo ascoltato una teorizzazione grave, perchè il Governo non ha mai inteso, non intende e non intenderà mai ricorrere al decreto-legge al di fuori del quadro costituzionale. Ma abbia ora la cortesia, senatore Fortunati, di non fare un dramma, lei che ha detto oggi cose tanto gravi, benchè io le abbia detto poco fa che prendevo atto della richiesta e della esigenza di una pronta risposta e che sarei intervenuto presso i Ministri interessati. Perchè vuol drammatizzare e dire: da questo momento non tollereremo più? Che cosa? Se vuole aspettare facciamo una telefonata e tra cinque minuti le potrò dire quando i Ministri sono disposti a venire.

**PRESIDENTE.** La risposta potrà essere data eventualmente domani.

**FORTUNATI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FORTUNATI.** Onorevole Presidente, è necessario che le regole parlamentari siano rispettate da tutti. Il Ministro non deve approfittare di una questione per riprendere una discussione che è già chiusa. Lei, signor Presidente, l'ha lasciato parlare; adesso dovrebbe consentire anche a me di riprendere il discorso. Quindi vede che la pazienza è mia e non del Ministro in questo caso.

**PRESIDENTE.** Il Regolamento prevede che il Governo possa parlare quando vuole.

**FORTUNATI.** Per cose nuove e non già concluse. Il Governo, comunque, non è in causa. Io ho fatto un richiamo al Rego-

lamento perchè intendiamo che in tema di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni, sia pure progressivamente, si addivenga alla applicazione delle norme del Regolamento. Ritengo di essermi espresso con chiarezza.

### Annunzio di interpellanze

**PRESIDENTE.** Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

**BONAFINI, Segretario:**

Al Ministro della pubblica istruzione. Secondo notizie diffuse negli ambienti universitari e ospedalieri di Trieste, con il prossimo anno accademico 1965-66 verrebbe istituita in detta città la Facoltà di medicina e chirurgia, limitatamente, per ora, al primo triennio.

L'interpellante chiede di sapere se quelle notizie rispondono a verità; in caso affermativo, per conoscere i motivi per i quali sono state disattese le ragioni di varia natura, sulle quali enti e associazioni friulane fondavano e fondano l'istanza che detta Facoltà abbia sede in Udine; se infine non si ritenga opportuno, prima di una decisione, discutere l'argomento col concorso anche delle legittime rappresentanze locali (300).

TESSITORI

### Annunzio di interrogazioni

**PRESIDENTE.** Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**BONAFINI, Segretario:**

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvedimenti hanno già adottato per costringere l'impresa Vianini, appaltatrice dei lavori della diga sul fiume Jato, a recedere dagli illegali licenziamenti degli operai occupati nella costruzione della diga stessa.

Tali licenziamenti, oltre a costituire un atto illegale e antisociale, costituiscono un

pesante ricatto e un vero e proprio atto di mafia nei confronti del Governo per ottenere miglioramenti delle condizioni di appalto. Gli interroganti chiedono che i poteri pubblici assumano nei confronti delle pretese della impresa Vianini un atteggiamento pronto, fermo e dignitoso, che venga incontro alle esigenze dei lavoratori e delle popolazioni della zona che per loro conto hanno già dato una fiera risposta alla provocazione padronale occupando i cantieri di lavoro (837).

LEVI, CIPOLLA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non intenda intervenire al fine di assicurare il passaggio della Miniera di Cave del Predil alla Regione tramite l'emanazione sollecita delle norme di attuazione relative a tale passaggio.

Risulta, infatti, da recenti dichiarazioni del Presidente della Giunta regionale, che esisterebbero da parte del Governo delle difficoltà ad attuare tale passaggio e da parte della Giunta regionale delle riserve verso una gestione pubblicistica della Miniera in questione (838).

VIDALI

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

a) per quali motivi il Ministero del lavoro abbia ritenuto, con la sottoscrizione di un accordo con l'Ufficio federale svizzero delle assicurazioni sociali (accordo del 3 agosto 1964), di consentire ufficialmente che ai lavoratori italiani che sono addetti alla costruzione della diga di Punta del Gallo in territorio di Livigno (Sondrio) vengano applicate con i salari svizzeri le previdenze svizzere;

b) se non ritenga che sarebbe stato opportuno, prima di trattare condizioni di lavoro che riguardano lavoratori italiani che lavorano in territorio italiano, sentire le organizzazioni sindacali;

c) che cosa si proponga di fare ora il Ministero per garantire ai lavoratori italiani, impegnati in quel lavoro, le previdenze previste dalla legislazione italiana o la loro

integrazione rispetto alle previdenze derivate dal Consorzio delle ditte appaltatrici;

d) se possa il Ministero intervenire, e con quali misure, per evitare che i lavoratori italiani, per il solo fatto che reclamano i trattamenti previdenziali per tramite dei loro sindacati, vengano ulteriormente minacciati di licenziamento e di sostituzione con lavoratori di altre nazionalità (spagnoli, turchi, greci);

e) se non intenda il Ministero denunciare l'accordo del 3 agosto rimettendo il rinnovo delle condizioni di lavoro per gli operai italiani direttamente ai loro sindacati, riservandosi il Ministero l'eventuale intervento conciliativo a mezzo dei suoi uffici periferici.

Gli interroganti richiamano l'attenzione del Ministro sull'urgenza di una risposta a questa interrogazione, dato il grave danno che la situazione comporta per i lavoratori impegnati nei lavori e in generale per i lavoratori della Valtellina (839).

VALSECCHI Pasquale, CAGNASSO

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per sapere se, a conoscenza degli ultimi avvenimenti gravissimi verificatisi presso la costruenda diga sul fiume Jato, hanno deciso di ordinare alla ditta Vianini, appaltatrice dei lavori, la ripresa dei lavori stessi recedendo dall'arbitrario licenziamento degli operai occupati nei lavori in diga, evitando atti insani e nocivi ed inevitabili ripercussioni od intolleranze tali da suscitare disordini, miseria e disoccupazione gravissima in una zona nevralgica e di già provata dalla miseria più nera, e da ben note forme di imposizioni.

Urge che il Governo dia prova di coraggio, di forza e di lealtà verso cittadini che nulla chiedono se non lavoro e dignità di trattamento umano per sfamare le famiglie indigenti e sottoalimentate, cercando di evitare anche sfociamenti irreparabili in atti inqualificabili suggeriti dalla miseria e dal bisogno e dalla imposizione (840).

CATALDO, PONTE, VERONESI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i criteri che sono stati osservati ai fini delle promozioni dei 55 direttori didattici ad ispettore scolastico deliberate recentemente; e per sapere se ritiene tali criteri conformi a quanto in merito è stabilito dall'articolo 169 del testo unico delle leggi sugli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, e in particolare per quanto riguarda:

- 1) la durata del servizio che è stato valutato;
- 2) quali specie di incarichi sono stati valutati;
- 3) quali tipi di corsi di formazione sono stati tenuti in considerazione.

La presente interrogazione trova giustificazione nel fatto che la pubblicazione dell'elenco dei direttori didattici promossi ad ispettori ha suscitato notevole disagio tra gli interessati e vivissima sorpresa nell'opinione pubblica (841).

PICARDO

Al Ministro dei lavori pubblici ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere se, in considerazione della persistente disoccupazione nel comune di Alghero, per cui numerosi lavoratori vivono con le loro famiglie in grave stato di disagio, non ritengano di disporre perchè vengano messe in corso le opere pubbliche approvate e finanziate e previsti nuovi finanziamenti urgenti atti ad un rapido riassorbimento della mano d'opera disoccupata (842).

POLANO

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica riguardante la costruzione chiesta da anni, di una diga sul fiume Salso, nel territorio di Ravanusa (Agrigento), alla quale pare sia legata, o comunque coordinata, la costruzione di altra diga

sul fiume Morello in territorio di Villarosa (Enna).

L'occasione è buona per ricordare che le anzidette auspiccate opere sarebbero di grande beneficio ad una zona dell'Isola che è tra le più depresse di tutto il Mezzogiorno, se è vero, come è vero, che nell'ultimo decennio ha visto emigrare il 50 per cento della popolazione attiva (3174).

MARTINEZ, ASARO

Al Ministro del commercio con l'estero, per conoscere i motivi che hanno di recente consentito l'importazione dalla Grecia di 4.500 ettolitri di vino (3175).

MARTINEZ

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se e come intenda intervenire per sanare la situazione, che di anno in anno va facendosi sempre più insostenibile, della scuola media « Giovanni Pascoli » di Voghera. In questa città, in cui le sistemazioni degli istituti scolastici sono quasi tutte quanto mai precarie e irrazionali (basti pensare all'istituto tecnico, al liceo scientifico, alle scuole professionali e alle stesse scuole elementari, alla carenza di impianti sportivi, eccetera) la scuola « Pascoli » è forse la più sacrificata: i locali sono distribuiti parte in una ex caserma di cavalleria (la vecchia « Zanardi ») e parte in un ex convento (quello dove le Suore agostiniane hanno impiantato una loro scuola privata). Molti di questi locali sono malsani; d'inverno le lezioni vengono disturbate dall'andirivieni di bidelli che devono alimentare delle antiquate stufette a legna e carbone nelle singole classi. E col crescere della popolazione scolastica, occorrerà reperire altre aule, che saranno certo anche meno funzionali di quelle attualmente in uso.

Nel 1960 il Comune presentò un progetto per una nuova sede in viale Umberto I e chiese un contributo da parte dello Stato.

Si chiede quali siano a questo particolare proposito gli orientamenti del Governo (3176).

PIOVANO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quale concreto seguito intenda dare alle assicurazioni fornite all'interrogante in data 8 luglio 1964, in risposta a interrogazione n. 1596, secondo le quali « le domande del comune di Cornale (Pavia) intese ad ottenere il contributo statale per i lavori di costruzione di un nuovo impianto di illuminazione pubblica e della fognatura sono incluse nelle rispettive graduatorie compilate, ai sensi dell'articolo 1 della legge 15 febbraio 1953, numero 184, dall'Ufficio del genio civile di Pavia, e saranno prese in considerazione nei limiti delle future disponibilità di bilancio ».

Poichè a tutt'oggi il Comune non solo non ha ricevuto contributi, ma nemmeno notizie in merito, non sarà inopportuno ricordare che le domande relative all'impianto di illuminazione pubblica e alla fognatura furono presentate rispettivamente in data 14 aprile 1962 e 21 dicembre 1961; e che condizioni del bilancio comunale escludono nel modo più assoluto che il Comune possa far fronte agli oneri finanziari di tali lavori (lire 6.679.629 e 45.000.000) senza l'aiuto dello Stato (3177).

PIOVANO

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del turismo e dello spettacolo, per sapere se e come intendano intervenire per scongiurare la chiusura delle Terme di Rivanazzano (Pavia) che, oltre a lasciare senza lavoro una ventina di dipendenti dello stabilimento, costituirebbe un grave colpo all'economia della zona, che dal turismo connesso alle Terme ricava notevoli introiti.

Si desidera altresì conoscere se il Governo non intenda prendere in considerazione l'eventuale assunzione della gestione dello stabilimento da parte dello Stato, come è avvenuto per le vicine Terme di Salice (3178).

PIOVANO

Al Ministro dell'interno, facendo seguito alla interrogazione n. 2845 del 9 marzo 1965 — della quale sollecita la risposta — l'interrogante chiede di sapere se corrisponde al vero la notizia che giacciono presso la

Ragioneria generale del comune di Roma lire 5.452.510 per l'espropriazione della via Marsico Nuovo.

Se vera la notizia, si chiede se è lecito ad una Amministrazione comunale, anche se di centro-sinistra, mettersi d'accordo con privati per espropriare strade di sicura proprietà comunale (come si è verificato per via Acerenza).

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro intende denunciare alla Magistratura quei funzionari del comune di Roma e quei privati che si siano organizzati per dilapidare i beni patrimoniali capitolini.

Chiede inoltre di conoscere la verità su quanto pubblicato sulla rivista « Vita » del 14 aprile 1965, a pagina 16: « La proprietà della piazza. Chi è il proprietario di una piazza di Roma? Il Comune o un privato? Chi è o chi sono coloro che volevano vendere o si erano impegnati a vendere a privati una grossa fetta dell'area di piazza Bo-va? L'interrogativo è stato sollevato dal senatore democristiano Giardina che ha chiamato in causa addirittura il Ministro dell'interno, onorevole Taviani, al quale l'amministrazione capitolina ha fornito una "evidente inesattezza delle informazioni" ... ».

L'interrogante chiede infine di sapere se il Ministro non ritenga opportuno nominare un commissario per fare luce sulla convenzione-contratto Albertazzi del 1953, numero 9107, affinché timori o sospetti, di illecite connivenze, non ricadano sul Ministero (3179).

CATALDO

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti crede di dover adottare al fine di controllare e possibilmente imbrigliare ed arrestare il movimento frano-oso in atto nella contrada Sabbionj di Lanciano (provincia di Chieti), che investe numerose abitazioni, alcune delle quali già abbandonate, che va arrecando danni gravissimi ad una vasta e fertile plaga e incombe su più vasto raggio: smantellato lo stabilimento industriale della PIBIGAS; il nuovo quartiere dell'INA-Casa di Santa Giusta minac-



ciato dalla erosione delle acque del Vallone di Santa Lumina, onde la necessità di una azione pronta e coordinata di bonifica idraulica dal Ponte di Diocleziano alla confluenza con il Feltrino (3180).

PACE

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende disporre una indagine presso le fornaci di Ronco all'Adige (Verona) in principal modo in quella denominata la « Ronchesana » e di proprietà del Sindaco per far cessare le numerose infrazioni alle norme previdenziali vigenti.

L'interrogante richiama in special modo l'attenzione del Ministro sulle cifre scritte sulle buste paga e che non corrispondono alle ore effettivamente lavorate, e ciò solo allo scopo di risparmiare sui contributi, e sul comportamento del collocatore comunale del luogo che la voce generale dei lavoratori indica come complice delle infrazioni dei datori di lavoro (3181).

ALBARELLO

Al Ministro della marina mercantile, per conoscere le ragioni della mancata corresponsione dei contributi previsti dall'articolo 4 della legge 14 novembre 1961, n. 1268, che hanno impedito all'Ente autonomo del porto di Palermo di attuare i compiti istituzionali come previsti all'articolo 2.

In particolare chiedono di conoscere la ragione della mancata ratifica della nuova tabella del regolamento organico del personale che rende incerta la posizione del personale dipendente assunto a suo tempo dal Commissario ministeriale (3182).

CATALDO, PONTE

Al Ministro della sanità, per sapere:

1) se è a conoscenza del grave stato di disagio in cui si dibattono le Amministrazioni ospedaliere che attendono — quasi a metà anno — l'approvazione delle rette 1965 — regolarmente deliberate nei termini di legge — nonchè l'approvazione del bilancio preventivo 1965;

2) quali provvedimenti intenda adottare per normalizzare al più presto una situa-

zione che oggi paralizza l'attività degli Enti ospedalieri mentre investe la diretta responsabilità degli amministratori (3183).

PERRINO

Al Ministro della sanità, premesso che la legge 9 ottobre 1964, n. 990, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 28 ottobre 1964, ha istituito la tariffa nazionale dei medicinali,

l'interrogante chiede di conoscere per quali motivi non è stato ancora provveduto — a tutt'oggi — alla pubblicazione dell'attesa tariffa nazionale (3184).

PERRINO

Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se rispondono a verità le voci correnti in ordine alla chiusura al traffico della strada statale n. 294 del Passo del Vivione che unisce la Valle di Scalve alla statale n. 42 della Valle Camonica per il Passo del Tonale.

Se, malauguratamente in caso affermativo, quale piano urgente sia stato predisposto per dar corso alle opere più impellenti di sicurezza, di allargamento e sistemazione generale in modo che le valli interessate, la Val Camonica e la Val di Scalve, non abbiano a subire nuovi e gravi danni economici ancora nella corrente stagione estiva.

Va precisato infatti quale e quanta importanza abbia la strada n. 294 per le economie delle due valli, in quanto, tale strada, è la sola capace di sostenere il traffico pesante degli autotreni carichi di minerali di ferro delle Miniere di Schilpario; senza enumerare i danni ingentissimi derivanti al turismo delle due valli interessate, tenuto conto del transito turistico estivo sempre più affermatosi in questi ultimi tempi per le bellezze naturali della zona e perchè, al Passo del Vivione, si sono sviluppate delle iniziative private che vedrebbero i loro sforzi ed i loro sacrifici totalmente compromessi sì da pregiudicare l'economia ed il turismo che interessano, oltre l'intera sponda bergamasca, in modo particolare la

collettività del comune di Paisco e Lovenio in provincia di Brescia che viene annoverato fra i comuni più depressi della Provincia (3185).

MORINO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se risponde a verità che — con contratto stipulato a Firenze nel febbraio 1965 tra la Direzione delle Ferrovie e la società SNAV, espressione di un gruppo privato messinese che fa capo al costruttore di aliscafi e titolare di officine di riparazioni di carri ferroviari Rodriguez — le Ferrovie dello Stato hanno preso in gestione un servizio aliscafi Messina — Reggio Calabria fissando di versare alla società proprietaria del servizio, il cui attivo si aggirava anno per anno intorno ai 25-30 milioni, un canone annuo di 380 milioni per il noleggio di un solo aliscafo il cui costo di acquisto non supera i 150 milioni (3186).

TEDESCHI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se ritenga ammissibile che lo scalo ferroviario di Berchidda (sul tratto ferroviario Olbia-Chilivani in provincia di Sassari) sia tuttora privo di collegamento telefonico, mentre detto scalo riveste notevole importanza per movimento di passeggeri e di merci; e se non ritenga di disporre perchè l'Azienda ferroviaria provveda alla installazione del collegamento telefonico tra lo scalo ed il centro abitato di Berchidda, allaccio che, tra l'altro, può realizzarsi con estrema facilità e poca spesa in quanto la linea telefonica dista appena una cinquantina di metri dallo scalo (3187).

POLANO

#### **Ordine del giorno per la seduta di giovedì 13 maggio 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 13 maggio, alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

#### **I. Discussione dei disegni di legge:**

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 marzo 1965, n. 146, concernente agevolazioni temporanee eccezionali per lo spirito e l'acquavite di vino (1143) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. BERLANDA ed altri. — Norme generali sull'Istituto superiore di scienze sociali di Trento (387).

3. Istituzione dell'Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere (812).

4. Tutela delle novità vegetali (692).

5. Trattamento tributario delle costruzioni, modificazioni, trasformazioni e riparazioni navali (917).

6. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

8. Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) (840) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

#### **II. Seguito della discussione del disegno di legge:**

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

#### **III. Discussione del disegno di legge:**

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari